

**Anotomia della peste: a consolazione principalmente della Città di Venetia,
fatta in quattro lettere.**

Publication/Creation

Venice : G.P. Pinelli, 1657.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/z8y8tebf>

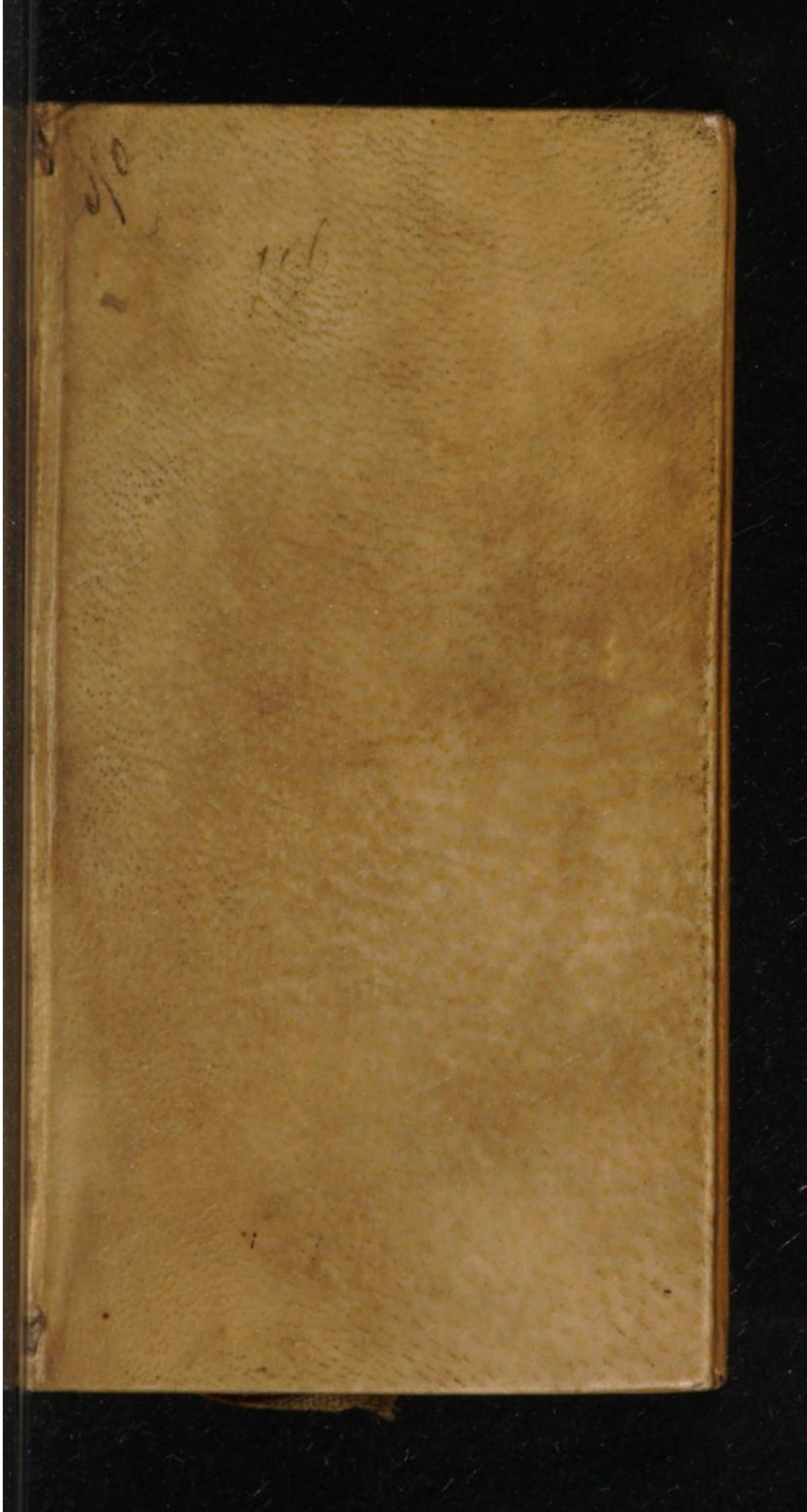
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



NO
OM
EG
ESE





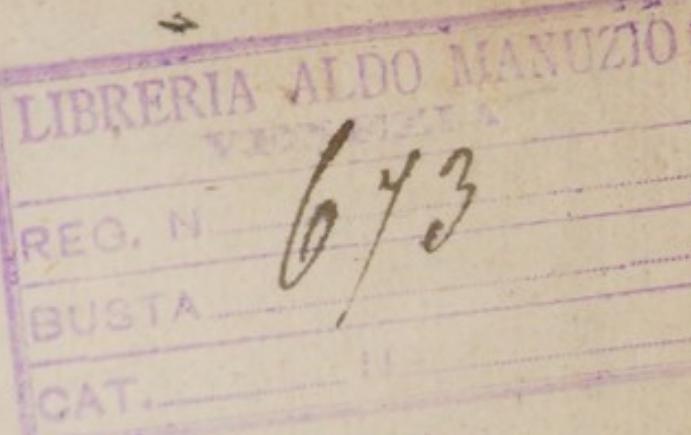


bb 11056/A
G.VI 23

ANATOMIA
C

63.C.8

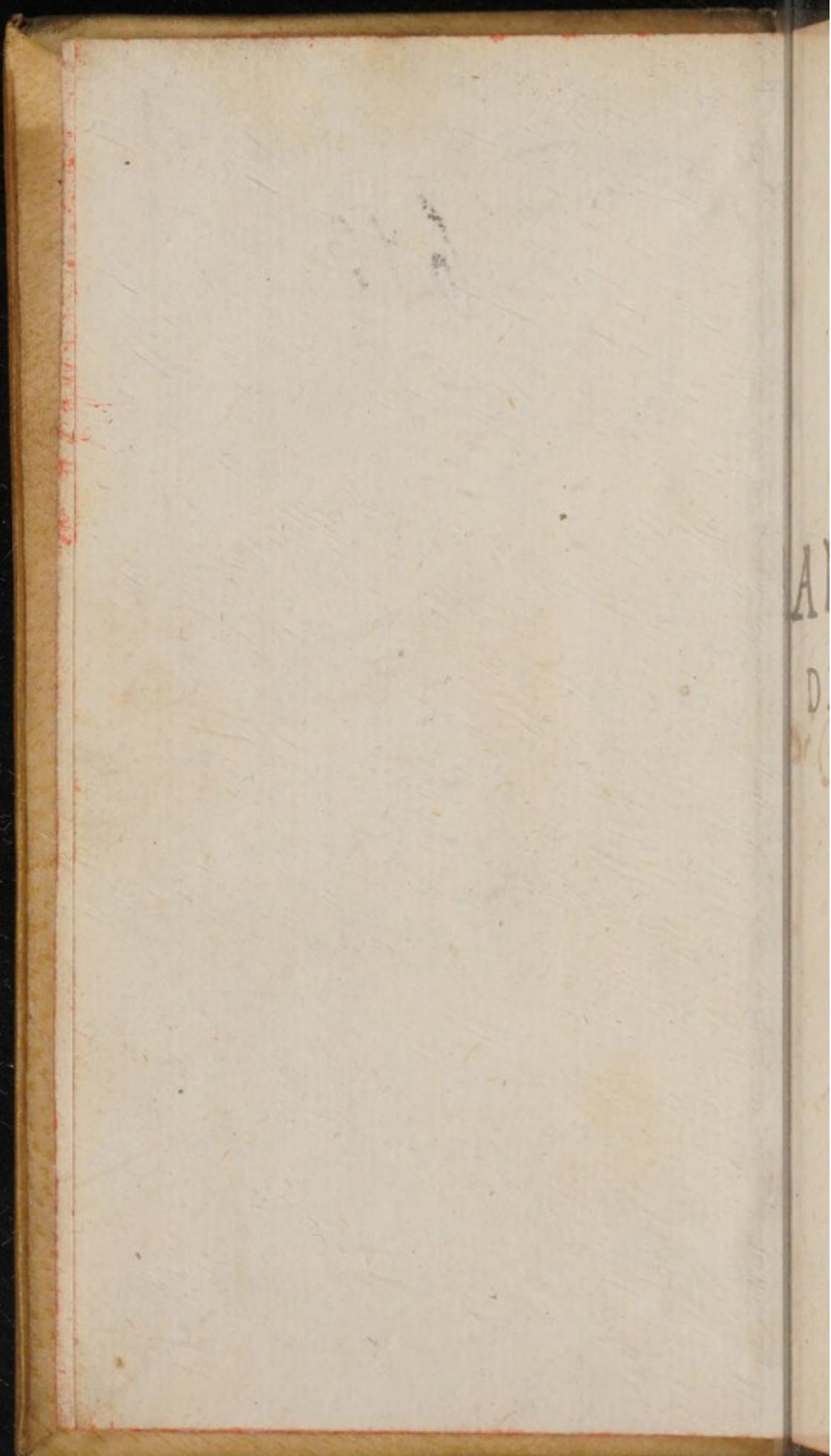
297535



37

LB 9299

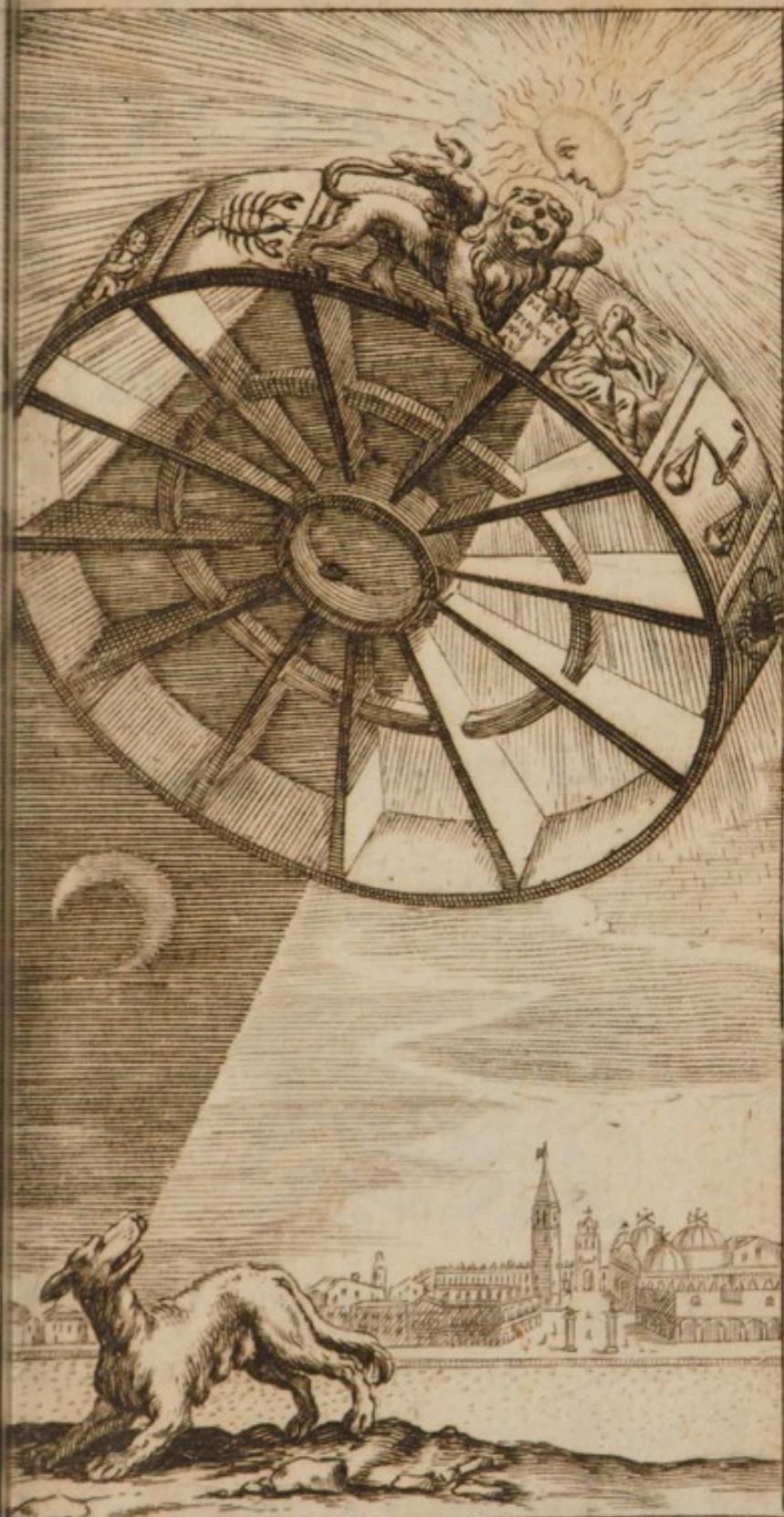
Parigi

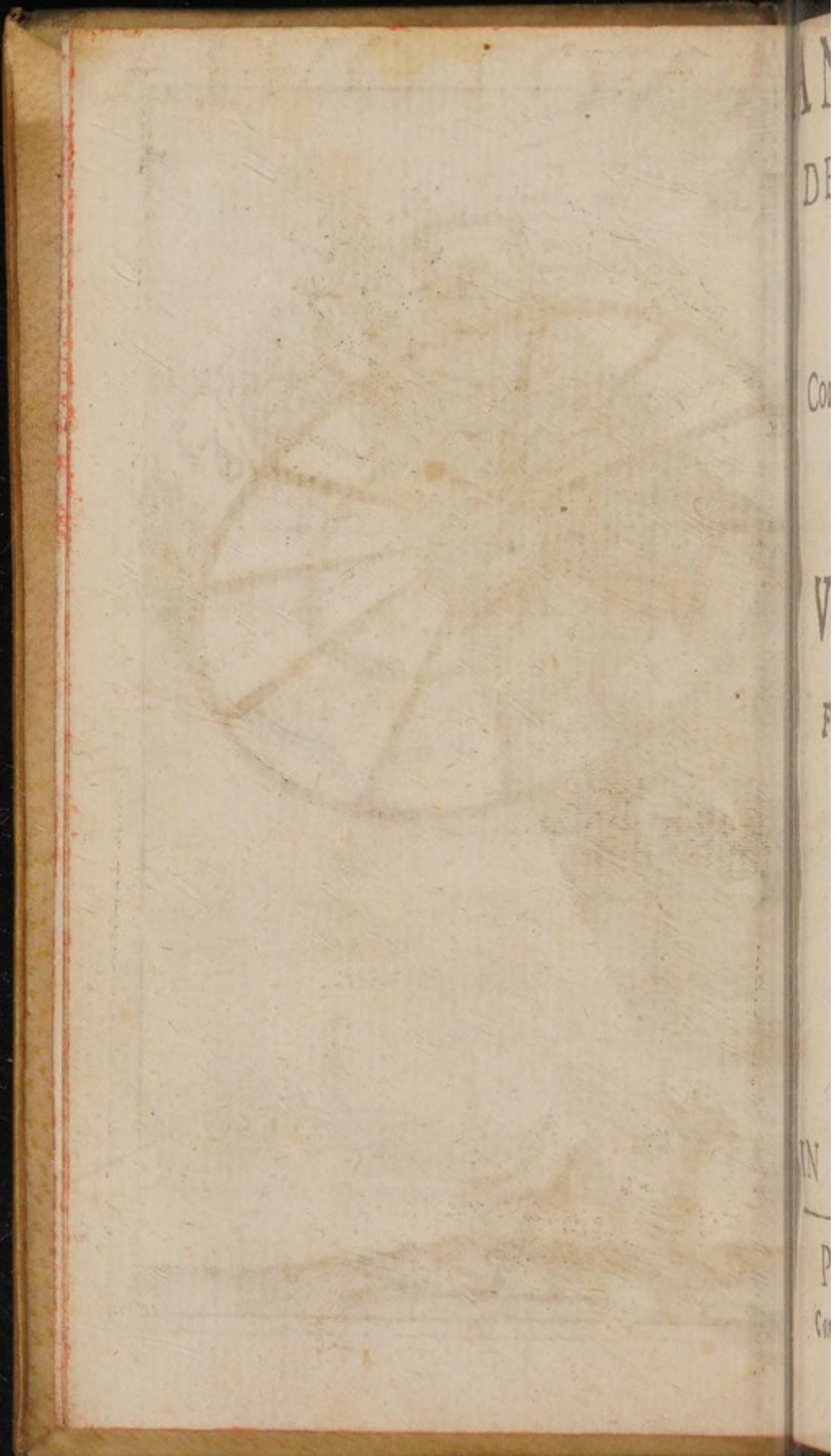


ANATOMIA
DELLA PESTE.

di Cesare Tinio

1000
DELLA PES





A NOTOMIA

DELLA PESTE

A

Consolazione principalmente

Della Città di

VENETIA

Fatta in Quattro Lettere,

Publicate



IN VENETIA, MDCLVII

Per Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



⁷
All Illuſtriss. & Eccellentiss. Sig.

& Patron Colendiss. Il Sig.

ALVISE MOLIN.

Ritrouandomi li giorni passatidoue da alcuni Virtuosi leggeuansi plausibilmente alcune lettere notomizanti la Peste, & pronosticanti à Venetia massime sicura saluteza nel presente Contaggio minacciante à tutta l'Italia, hò stimato all hor bene con le mie stápe publicarle, e consecrarle al nome immortale di V E. che qual Sole fattosi

A 4 ce.

celebre a' tutti li Secoli per
il splēdore dimostrato nel-
l' Ambascieria straordina-
ria di Mantua fin l' anno
1637. & doppo nei ma-
neggi più grandi di que-
sta grande Republica con-
tinuati in questa Sereniss.
Città, & nel Reggimento
di Padoa doue si viddero
stare compagne , & ab-
bracciate insieme le Virtù
di tanto Senatore la Giu-
stitia , & la Pace, lascian-
done di ciò perpetua me-
moria, & nel comparire
in Polefene Proueditor so-
pra la Sanità à quei Cōfini,
che

che quasi pauentasse la Pe-
ste, che retirossi frettolosa
altroue, & non osò poner
più auanti il piede, rispet-
tando le virtudi insigni
d'vn Grande eletto hoggi-
di Ambasciatore a Cesa-
re. Con ragione dunque
deuonsi à V. E. in riguar-
do di che trattano, e per
il tempo in cui stampansi.
In questo giorno primo
dell'anno , che à Patroni
scriuonsi lettere di felici
augurij ripiene , vengo à
presentar à V.E. queste ,
che appunto sono doui-
tiose di fausti pressaggi.

A s Dio

10
Dio sì compiacci di far auguri veritieri , l'Auttore
e lo Stampatore , che inguisa tale , come Venetia
camperà sicura da Peste ,
così il Grande Aluise Molin viuerà lunghi lustri à
gloria singolare della Patria , ad ammiratione de
Monarchi , e de Prencipi ,
ad honor della nobilissima , e Serenissima sua Fa
miglia , alla protettion de
suoi seruitori , trà quali si
glorierà di viuer sēpre mai

Di V. E. Illustriſſima

Humiliſſ. e Deuotiss.

Gio: Pietro Pinelli.

Dalle mie Stampe Primo
Genaro 1657.

LET.



LETTORE.

Esco l' Argomento delle quattro Lettere contenute nel presente Libretto.

Nella Prima si accennano i motivi, per i quali Venetia non debba temere d' infettione nel presente Contagio minaccieuole à tutta l'Italia.

Nella Seconda si discorre sopra le Cause, da quali può, e suole nascer la Peste.

Nella Terza si soggeriscono i Motivi di Consolazione né tempi Pestilentiali opportuni.

Nella Quarta raccordansi i Preservatiui, e Curatiui contro il Morbo sodata, moralizandogli, & allegorizzandogli.

Da queste quattro Lettere non inferire la letteratura dell' Autore, perche sai già, ò Giuditioso, la frase delle Pistole scritte massime à Parenti douer essere famigliare, molto dif.

A 6 Joni-

somigliante da periodi Panegirici , e
da Stili Encomiastici . Oltreche chi le
scrisse , non le perfezionò ad oggetto
di Stampa , ma le precipitò per obli-
go di risposta . Che che tu giudichi
dell'Intelletto , lodarai certo la Volon-
tà di chi hà determinato porgerti Au-
guri , Consolazioni , Rimedi alle ca-
lamitadi presenti si confaceuoli . Goditi
di questi fino che mi si conceda in-
uolarne degli altri già presso l'Autto-
re approntati . Ariuaderci dunque com-
essi .



Alt



All' Illustissimo Signor

ALESSANDRO DVODO.



O ardisco dire , che ne' presenti sospetti Vene-
tia cambarà intatta da Peste . O che bella for-
tuna sarebbe questa
nostra , Sig. Cognato Illustrissimo !
Minaccia il contagioso Tiranno à tutta l'It li compassioneuoli stragi ,
già ha saccheggiato spietatamente
le contrade gentili di Napoli , già si
è fatto lecito di profanar le mura
Sante di Roma , già non pauenta di
spopolare i superbi edifitij di Geno-
ua ; se mò rispettare douesse la ge-
nerosa Reina dell'Adria , non forà
questo vn priuilegio adorabile ?
Leggonsi tutto di con occhi lagri-
mosi gli altrui infausti ragguagli ,
sin dalle carte assumicate si teme il
fuoco pestifero , contro di questo
ne posti più perigiosi vegliano del

con-

continuo le Sentinelle Patrie , 1
 augura ognuno là sorte de Crotone
ut. 2. c. 98. niati, e de Locri, à quali, come Pilio
 racconta , non si appiccò mai
 vampa si ria , vorrebbono tutti esse-
 re Cittadini ò di Calecuto nell'In-
 die ò del fiume Nigir nell'Etiopia
 luoghi ambidue nō mai infestati. 2
Lib. 10. de Subtil. me testimonia il Cardano, e lo Sca-
sc. 32. ligero : hor quale pronostico fare
 posso io del souradetto maggior-
 mente opportuno , maggiormente
 bramato ? Lo spiare i cupi nascon-
 digli della Prouidenza Diuina , sò
 ch'è temerità biasimeuole d'uma-
 no intelletto : e sò altresì che i Va-
 ticini conuengonsi solo non dirò à
 Matematici, ma à Sibillini , e Profe-
 tici Spiriti con tutto ciò siami lecito
 hora di palesare à V. S. Illustrissimi
 certi miei sensi in tal proposito gio-
 uiali , che il mio genio per altro ma-
 linconico mi vā in questo di sogge-
 rendo .

Che Venetia Città Vergine sia
 anco Città della Vergine niegar
 non si può , perche i suoi grandi na-
 tali riceuè bambolina nel giorno de-
 dica-

dicato à Maria salutata dall'Angelo, perche in moltissimi Templi inalza sino alle stelle il nome Mariano, perche con particolare pietà ossequia ogni settimana il dì à questa Imperatrice lourana sagrato. Che Venetia la sua salvezza ne tempi massime più infermicci habbi parimente appoggiato alla stessa, che fù già la Salute del Mondo tutto, fà solennissima fede la festa della Presentazione, in cui giusta lo stile annouale hoggi otto appunto si portò processionalmente il Senato all'adoratione d'un Tempio, grandeggiante collo scemarsi de maggiori Tesori, abbellito delle architetture più vaghe, impreziosito de marmi più riguardeuoli, non per altro, se non perche campeggiasse trofeo di Maria cacciante prodigiosamente da Venetia la Peste.

Hor io vado mecostesso diuisando così. Come fie mai che la furia velenosa osi di bel nuouo precipitosamente auuentarsi à danni di quelle contrade, onde braccio si poderoso giàvna volta bandilla ? e doue mai

imaginare si può antipatia maggiore che tra la Peste e Maria ? Quella è vn flagello dell'Ira Celeste ; questa è vn gioiello delle misericordie Diuine : quella è tutta impastata di putridi humor, questa ne meno nella sua concettione contraste le sozze ad ogni creatura comuni : quella vassene sempre grauida di Terremoti e Comete; questa ci partorisce il bel Sol di Giustitia , tranquillante co' tuoi influssi la terra : quella da vn bieco visaggio vomita contro noi fati Australi , e morbosì ; questa da vn ciglio ridente ci cōparte l'aure vitali dello Spirito Santo : quella e vn'Oceano de disastri amarissimi : questa è la fonte di tutte le gracie : quella tra l'horrida armonia de nostri pianti, e singhiozzi gioisce di ammucchiare ne Lazretti gli humani cadaueri; questa tra Angelici canti gode d'imparadisare l'Anime giuste : quella alle membra tutte de nostri Corpi noceuole , le riempie schifosamente di carboni , e di canchieri : questa de mortalibetignissima Medica contra ogni male.

ore ci appresta i Curatui, e gli Antidot. Come dunque nel medesimo Trono sedere imperiosamente potranno Peste, e Maria? Come la misericordiale si arrogherà di machinare insidie alla Venetiana salute, à prò della quale da eminentissimo posto veglia maternamente la gran Madre di Dio? Come la temeraria non pauserà di trasgredire il rigorosissimo bando, già sono sci, e più lustri, da cotesta Cittade intimatoli? Contro il Contagio rimedio il più possente, & anco il più praticato sono certe Pallottole composte de spiritosi, e fragrantissimi aromi: e con ragione, perche coll'odorato, e colla bocca traendosi copia di aere, sendo questi per allora corrotto, colla soavità degli odori opportunamente si altera, acciò non offendere. Hor non fù appunto nelle Sagre Carte pareggiata Maria ad odorosa Past glia, che col misto soave delle più squisite virtù im' alzamò sempre non che queste basse, e sottolunari regioni dell'aria, ma l'Empireo medesimo? Ne tempi so-

spetti

spetti di Peste lodano i Medici tra
 Volatili la **Colomba**, della qual
 sola, come dice Pierio Valeriano,
 per cautela cibauansi i Rè: e tra Ve-
 getabili consigliano il **Cedro** e l'**Er-**
ba Angelica celebrata singolarmen-
 te dal famoso **Dioscoride**. Hor chi
 non sà che **Maria** è la **Colomba** mi-
 stica dell'Arca Chiesastica: ch'è il
Cedro pregiato del Libano, che l'
Angelica antonomasticamente si
 appella? Per purgare l'aria da pu-
 trefatti vapori, fù inuentione sinc
 di Ippocrate accendere legna odo-
 rose di Cipresso ptincipalmente, e
 di Rose: hor non è noto al popolo
 tutto Cristiano, che **Maria**, è il mi-
 stico Cipresso di Sion, è la **Rosa di**
Gerico consumantesi soauemente
 nell'Etna di amore Diuino?

Ma superflue sono le allegorie,
 doue persuadono più chiaramente
 le istorie. Chi caccio da Costanti-
 nopolis il **Contagio**, che toglieua la
 vita à ben diecimille di que' **Bizanti-**
 ni

Anno
 Christi
 1442

ogni giorno? fù **Maria**, risponde
 il **Baronio**, ad honore di cui inco-
 minciò quella purgata Città à se-
 steg-

steggiare la Putificatione Verginea. Chi nella Francia , viuene
Lo touico quel Gioiello beato delle Teste coronate , chi rintuzzò la
vampa pestifera , che co' medicinali
refrigerij non poteua pur vn tantino
scemaifi? fù Maria, dice vn Moderno , nel cui Tempio quanti entrauan
moibosi , tanti appunto indi
vsciuano sani. Chi in Parigi parimente , terminò la strage che faceua
inuiperito il venefico mostro?

fù Maria , soggiunge vn tal Fabio ^{lib. 2. in Histor. Thucyd.} Paolino , la quale da vn suo Altare

si diè sensibilmente à vedere , ed à
quel popolo dispensò g'atiosamente
la sua benedittione salubre. Chi

in Roma regnante l'Imperatore
Mauritio si oppose à que'influssi pe-

stientiali in guisa , che ad vn solo
sbadiglio , o starnuto priuatian di

spiritò ? fù Maria , come narra il Siganio , la quale dal pennello di Lu-

ca Vangelista ritratta , comparue

appena , che quasi bellissimo Sole
dissipò issofatto la nebbia maligna .

Chi nella Città di Bologna prima di
pochi lustri infettata operò somiglian-

Marchi
no in ti
ne di Pe
ste.

lib. 1. de
Regno
Ital.

gliante prodigo? Imago somigliante di Maria, risponderanno à gara que' Cittadini, al di cui maestoso colpetto vomitò tutto il suo tosco, come già quella bestia dell'Apocalisse, l'horridissima fiera. Che più? La gran Donna della Liguria, che geme hoggi di sentir serpeggiando lo stesso contagioso yeleno nelle più nobili, e più care sue viscere; prudente ch'ella è, traendo anco il nome dal prudentissimo Giano, dove vā intracciando opportuni i mendicamenti, e rimedj? se non sono bugiarde le lettere hieri appunto venutemi, Genoua si ginocchia à Maria, da questa implora il soccorso, & affine resti purgata, la di Leii purissima Concettione disegna annualmente di festeggiare con rigoroso preceitto, con digiuni, ed altari. Hor se la Regina sourana è andagonista si spauenteuole della Peste, come ardirà ancora di cimentarsi in vn luogo, doue l'arrogante sū già atterrata, e nientata? Se à pro di tante altre Cittadi militò l'auttoreuole braccio della Madre

di

di Dio, quanto si adopererà più à
fauor di Venetia, ch'è la sua, la sua
figlia, la sua deuota, la fauoritissima
sua? La protettione Mariana non
sarà preseruatiuo migliore delle
Triache, degli Armeni bocconi,
delle Confettioni Giacintine, degli
Ori potabili?

Ma non qui solamente si fonda-
no i miei fausti Presaggj, Illustriss.
Sig. Alessandro. Mentre in questo
mio angusto Museo stò hora scri-
uendo, per le finestre ad illustrar-
mi la mente più tosto che questo
foglio penetra Febo, non già quel
Nume menzognero de Poetanti,
ma quel Prencipe de Pianeti, che
à prò nostro per lo Zodiaco si
và tutto giorno aggirando. Hor
io mentre ammiro vna tanta sere-
nità contro l'ysato d' vna stagione
malinconica, e fosca: mentre
poscia rifletto, che poco dianzi à
ioccorsi della Veneta Aimata par-
tì da cotesti lidi il gran Lazaro Mo-
cenigo Capo, e Capitano Sopremo
di quella, à rai così sereni rapito
quali in giuialissima estasi vado
escla-

esclamando così. O come mai fa-
uorisce il Cielo ne tempi presenti
la nostra Republica ! come mai
alle glorie di questa vā hora la
Proui lenza Diuina accommodan-
do i venti, le procelle, le Stelle ?
Qual fie dunque si pusillanimo
cuore, che in Venetia pauenti la
Peste ? La Peste è Piaga di Dio,
è Mano, è Verga Celeste, è Ven-
detta, è Guerra del grande Signor
degli Eserciti, come parlano in più
luoghi le Sagne Scritture; chi mai
dunqne perluader mi potrà, che
disegni l' Eterno Monarca con si
aspro flagello punire vna Città nel-
lo stesso tempo, in cui con mano
à merauiglia benefica accarezza-
la ? Che Venetia non habbi sem-
pre goduto della protettione Diuina,
niegar non potranno etiam-
dio i Momi stessi, ed i Zoili.

Soura vn instabile elemento fon-
date stabilmente maestosa Meiro-
poli. Serbare per do leci e più secoli
ad onta delle Spartane e Romane
Republiche intatta la sua libertà:
Essere come arbitra riuerita da Po-
ten-

entati non che Italiani , anco Eu-
opei ; Posleder'vn Senato ammira-
tura l'Areopago Ateniese , no-
ile di tanti Regi , quanti iui assido-
o Porporati : Porgere gl'orioso
couero à sommi Pontefici vilipe-
, e ramminghi : Contrastare vit-
riosamerie il domin o maritimo
ontro le Ligustiche e Pisane Ga-
Vanee : Resistere sola à g'i assalti col-
legati de Tedeschi , Spagnoli , Fran-
cesi , anzi Italiani medemi : Veleg-
giare all' acquisto di Terra Santa
che on ben ducento formidabili Nauj :
impadronisi non vna sol fiata con
austi pretagj del grande Bizantio :
Schiacciar l'altiera testa ad Azolino
nostro tirannico , che i confinan-
i , ed i nostri popoli col suo latan-
ico tolco infettava : Cò generosi
uggiti del suo alato Lione atterri-
e si speslo il Tracio maritimo ; Es-
sere amata da Suditi , ambita da
stranieri , temuta da nemici , inui-
ciata da riuali , encomiata con boc-
he secento dalla fama per Propu-
gnacolo della Fede Cattolica , per
Patria de Semidei , per Epilogo de

m.g-

maggiori prodigi, per Idea di tutte le politiche, e morali virtù: questi come furono già vanti di Venetia verissimi così verissimo è pure, che riconosceggi sempre Venetia dalla parteggiata assistenza di Dio.

Ma se mai per l'adietro campeggiò la parteggiata assistenza di Dio a pro di questa Republica, spicca certamente in tutto il corso di questa ultima Guerra, che fù costretta a intraprendere contro gli insulti Ottomani. Chi mai creduto hauerebbe, che Venetia sola, abbandonata quasi dissi dal Cristianesimo tutt'ostanca già per altre battaglie propria terminate in Italia, assalita improvviso, in più parti, da poderosissime squadre terrestri, e marine, contro il più possente Monarca del Mondo, per lo spatio di dodici e più anni hauesse brauamente potuto difendersi? Difendersi dissi? Chi mai creduto hauerebbe che Venetia sola, soprafatta di repente, in tanti luoghi, da hoste si numerosa, e si lunga hauesse non solo potuto difendersi, ma offendere,

tere, ma prouocare, ma assediare
que' suoi medesimi Porti, ma op-
pugnare sin nelle proprie sue visce-
re, ma priuare delle più munite
Forteze, ma spogliare de Capi-
ani più celebri, ma indebolire
co' tributi sematili, ma auuilire
colle armate abbrucciati, ma
mpouerire cò schiaui leuatili, ma
itterire, attenuare, atterrare Chi?
I terrore dell' Uniuerso più spa-
nienteuole, il dominatore super-
bo dell'Africa, ed Asia, il doma-
tore delle più agguerrite, e più po-
derose nationi, il cui imperio è su-
vasto, che porge al Sole la culla, e
a tombi, i cui Arsenali tono si gra-
ui di ferto, che ad vn minimo cen-
no partoriscono tremendi gli eser-
citi, i cui eraij sono si douitiosi di
oro, che ad vna sol voce squadro-
nano i più martiali Campioni, il
cui sceptro è tale, che soggiogò in-
trepidamente la tanto celebre Gre-
cia, che mutilò souente la forte Ger-
mania, che di sangue battezato in-
se si speslo l'Oceano, che riempie
non vna sol volta di horridissima te-

B ma

ma etiamdio collegata tutta l'Eur-
pa: Chi mai, torno à dire, hauerel-
be creduto, che Venetia sola pe-
dodeci anni contro i maggiori sfo-
zi di Barbaro si forzuto potesse no-
solo schermire se stessa, ma sche-
nir'esso stesso? Anco l'Ateista, an-
co l'empio, come scrisse penna di
oro di chi trasle il nome dal ferro,
bisogna pure che ado i quiui il Nu-
me sourano incoraggiante prodigi
giosamente la sua diletta Republi-
ca.

Che se le Venete Armi nel cor-
so tutto di Guerra si lunga furono
dal braccio mallevadore di Dio as-
sistite, nell'anno presente però cor-
ecessi ancor più gratosi conuiene-
ammitarle protette. Non si parli
del famosissimo Tenedo, del cele-
bre Lenno, e di altre Isole nell'Ar-
cipelago alla sola comparsa del Lio-
ne Adriatico intimorite in questi di-
re se più tosto, che prese. Vicire
quinci con vento fauoreuole da
Costantinopoli ristorata l'Armata
Turchesca, come quella di Serse:
minacciante già le tenebre à Gioue,
ed

O&au.
Ferrarius
in Prolus.
14.

ed i ceppi à Nettuno , comparire
ncor questa gonfia per ventotto
Naui , sessanta Galee , e noue Ga-
leaze , veleggiare altiera per vn Bas-
à vsbergato della più tremenda
bráuura , animato dalla più sper-
mentata militia ; Opporseli quindi
a Veneta Clasle , composta solo de
ventotto Naui , di ventiquattro Ga-
lee , e di sette Galeazze , contra-
starli intrepidamente l'uscita ne suoi
medesimi porti col machinarli il
naufragio , quando il Mondo tutto
per i disastri passati credeuala dilica-
tura , infieuolita , ed inferma , allor se
mai per lo inanti robusta , vigorosa ,
ed ardita azzuffar la nemica , asse-
diarla , oppugnarla , assaltarla , espu-
gnarla , incendarla , inondarla ,
permettendo la fuga à soli quator-
decì Legni , acciò sotto gli occhi
del trionfato suo Rè teruissero di
trofei à Venetiani trionfi ; o questo
si consideri questo panegirizi i por-
tenti della destra Celeste , questo
l'epitome sì di benefitj fatti sin' ho-
ra da Dio alla sua amata Republi-
ca . O Te glorioso Marcello , ben

degno di quell'alloro, che sin nella
culla presagiati il nome, ben me-
riteuole di quel cognome, che no-
bilitò già i fasti Romani, o Te dicono
glorioso, che in questa pugna mo-
rendo, non men di valore che di
commando supremo, eternasti ed
il tuo nome, e la tua Patria. O Te
celebre Mocenigo, cha tra acquisti
si illustri vn'occhio perduto, otte-
nesti vn lume, da cui rischiarata
sempre sarà la tua fama. Vanno
pure, ben che giouine d'anni, vec-
chio de meriti, và nouello Alcide
sottentra alle veci imperatorie dell'
l'Atlante defonto; che ben tosto
dal gionenile tuo ardore, ed ardore
delusa agghiaccierà la canuta pru-
denza del Trace, e se questi da vn
Zoppo prouò pocodianzi la sua po-
tenza storpia, ecclissata del tutto
vederà la sua gloria da vn Mezocie-
co. O perche non posso io adesso
accogliere nella mia mente l'eroica
Musa del gran Busenello? perche
catterizzare non posso quelle ma-
gnifiche Idee, co' quali và coloren-
do si bella Vittoria il prodigio
pen-

pennello del Liberi ? quanto volon-
tieri celebrerei ancor io i Badoari,
i Barbati, i Bembi, i Morosini, i
Contarini, i Malipieri, ed altri mol-
ti Veneti Eroi, che in questo com-
battimento de suoi grandi Maggio-
ri comparirono maggiori ? Con qual
ambitione di questa mia penna , de-
scriuendo ancora i preceduti fau-
sti successi , l'acquisto della fortissi-
ma Clissa , il totale impadronimen-
to della Dalmatia , il vastallaggio
ottenuto da nnoue ntioni , i tributi
ò volontarj , o fo zati dell' Arcipe-
lago , porterei nello istesso tempo à
volo i nomi immortali di Te, inuntis-
mo Foscolo, dei Mocenighi, dei Dol-
fini, dei Folcarini, dei Cornari, e di
altri Campioni, la cui guerra vir-
tù meritò da nemici medemi gli en-
comi ? Doue à prò della Patria tanti
à gara versano il sangue , come lie-
to verserei io pure l'inchiostro , &
à confusione dell'antichità , à mer-
uiglia de posteri racconterei i Ne-
groponti occupati , i Metelini asse-
diati , i Scio soggiogati , i Rodiri ac-
quistati , e secento altri trionfi , che

al coraggiosissimo braccio di L
zaro , & al mio Lione magnanimit
presagisce già questo cuore ossie
quioso ? Ma non è tempo questo
Digressioni , Sighor Cognato, be
che sappi che questi Vittoriosi ra
contisono cari à Lei discendente
prosapia guerriera , che tra gli alti
celebri Aui annouera vn Franc
sco Duodo , che nel secolo passato
Capitano delle Galeazze sbaragliò
l'Armata di Selim nel Golfo di Le
panto . Torno però in riga , e reca
pitolando il già detto , colla ment
ricolma di gaudio torno ad argo
mentare così . Come sie mai , che
vogli il Cielo trouagliar colla Pest
una Citta , che colla Guerra tanto
felicitar si compiace ? Come è pos
sibile che aria contagiosa infetti que
popoli , à quali sossia si fauoreuoli
l'aura Diuina ? Come mai il Nu
me sourano permetterà che si appre
stino que' Corpi , dalla salute de qua
li dipende ad vn certo modo la sal
uezza della sua stessa Religione
Cattolica ? Dunque trionfar gli fa
rà sottra i Gallioni del mostro infel
loni-

La sonito dell'Asia , per rendergli po-
scia soura vna Piatta trofeo del Dia-
gone pestifero ? Dunque schiaue di
morbo si crudele farà quelle mem-
bra , che tante teste battezate spri-
gionano tutto dì dalla schiauitude
Ottomanica ? Dunque auuelehar-
gioscierà quelle vite , che cader de-
uono vittime gloriosamente suena-
te à difesa del vilipelo suo nome ?
Chi mai crederà , che Eroi imporpo-
rati del sangue nemico , bruttare po-
co dopo si debbano di buboni , e pa-
rotidi ? Chi mai si persuaderà , che
la Prouidenza Celeste habbi già de-
cretato , che si framischino alle
squille di trombe vincenti i gemiti
de palpitanti cadaueri , al suono
trionfante de barbari catenati l'hor-
rido trambustio de beccamorti sot-
terranti , ai fuochi giuliui i malinco-
niosi carboni , à fauori ed à gracie le
ghiandusse , ed i cancheri ? Doue
vedesi insolita' frequenza de Cani ,
iui , dicono i Fisici , che temer si de-
ue di Peste , perche in fatti la rabbia
Canina è veleno : qual temenza ne-
hauerà dunque Venetia , che da suoi

Stati caccia si brau mente il Turco
co Cane ? doue soffia l'Astro, ver-
to' nugoloso e piuoso , iu , dicor-
i Meteorologici , che si prognostica
il Morbo , perche la putrefattione
nasce dall'humido : perche dunqu
non si augurerà salute a quella Pa-
tria , cui con aura serena arride con-
stantissimo il Cielo ? Doue Marte
contrario , e si congiugne con Sa-
turno Pianeta infelice , iui , dicono
Matematici , che il Contagio è vi-
cino ; perche dunque non dover-
lontano tenersi da noi , à quali domi-
na Marte tanto propitio , vnto ad
influssi solo felici , a qual tante be-
nefiche Stelle presiedono , quanti
sono i Veneti Eroi , che cinti da ra-
vittoriosi risplendono hora nel Cie-
lo ? Vn Tomaso Motosini , che con
vn solo vascello contr. stò pro ligio
famente con ben quarantaette Ga-
lere nemiche ; vn Giacomo Rua
che nel porto di Fochies co' solli-
venti due legni annientò l'hoste au-
uersaria , poderosa de dieci mille
temuti Soldati ; vn Lorenzo Mar-
cello , dalla cui morte immortale
nacque

nacque vltimamente si grande Vittoria; vn Aluise Mocenigo, che tra cimenti più perigliosi vi e più sempre magnanimo difese più volte la Metropoli, ed il Regno di Candia: vn Battista Grimani, che col proprio naufragio assicurò il porto à nostri trionfi, vn Francesco Molino, che pria di eslere assunto al Principato della Republica, primiero appunto uscì à comandarne intrepidamente l'armata: questi, e molti altri sono i nostri Astri gioueuoli, questi son quelli, che come già colla sua generosità fcostarono dal suolo paterno le violenze barbariche, così per mio credere colle sue preghiere ne allontanano aedesso le pestilenze venefiche.

Si che, Illustrissimo Signor Alessandro, il Cielo da ogni parte ci prefagisce securi di Peste. Ma io anco in terra somiglianti auspicj felici rauiso. Quando ad vn Corpo vuole attaccarsi il Contagioso male, incomincia quello à star male di testa, à segno che non diraddo farnetica, come della Peste Atenie le racconta

Tucidide. Lungi dunque il timo
di questo morbo lungi dai Vener
Corpo, che nel Serenissimo Bertucci
Valiero gode di vn Capo sani
simo, perfettissimo, vigorosissimo
ammirato da primi Potentati di Eu
ropa, dotato de più magnanimi,
più virtuosi Sp̄iti, che vna Testa
Coronata nobilitare mai possinno
L'Aquila de Volanti Regina è l'An
ma antichissima di questo nostri
gran Prencipe; o come bene! co
me misticamente! L'Aquila presa
gì il Regno à Ierone, à Gordio, ai
Egone, à Diadumeno, & ad altri
non pochi: ecco à Venetia prognos
tici di nuoue Città, di nuoui Re
gni, che, dominante il Valiero,
ricoureranno ossequiosi sotto l'all
del suo Regio Lione. L'Aquila
profetò le Vittorie ad Alessandro
Macedone, à Locresi contro i Cro
toniati, à Vitelliani contro gli Otto
niani: ecco, regnante Bertucci,
Venetiani altresi contro gli Otto
mani nouelli acquisti predetti. L'
Aquila de Cadaueti è schiua in gu
sa che pria di assaggiarne elegge più
to.

ostro morire di fame : de Serpenti s. Th. &
noltre è andagonista magnanima ; Lytan.
aonde certuno sendosì appressato ap. San-
alla bocca, per berne, tazza di acqua,
volò vn' Aquila à leuarliela preci-
pitosamente di mano, l'auisò con
tal atto del veleno iui dentro appia-
tato, vccise tosto il Serpe, che do-
po haueruelo vomitato, indi non
guari lontano trouauasi. Hor ecco ^{Valer. III}
à nostro proposito vaticinj di Sani-
tà, vomiti pure il Drago pestifero à
danni delle altre Città il suo pessimo
tosco, incadauerisca con esso le in-
tere e Prouincie ; non fie certo, che
s' inoltri giamai ad auuelenare vna
Patria, cui presiede vn' Aquila ab-
borrente i putri di teschi esterminan-
te le venefiche belue.

Ma non solo dal nostro Capo ar-
guisco la nostra salvezza : la inferi-
isco altresì da nostri Occhi. Quan-
do vn Corpo ad infettarsi principia,
fente la potenza vissua in guisa in-
fiammatasi, che non può ben distin-
guer gl' oggetti, ciò appunto nella
Peste de suoi tempi essere accadu- ^{1. 4. c. 29}
to, testifica Euagrio : forsi perche

gli spiriti animali fieramente agitati, capir non potendo nell'angustia del ceruello, sbalzano à gli occhi ed offoscangli. Occhi della Patria sono i Senatori, e tutti i Patrioti perche di questo mistico Corpo scanno le membra più nobili, più prudenti, più eminenti, più chiare, e illustri. Hor quando mi questi Occhi viddero più, vegliarono più, più d' hora furono sani, ponno egli no fare sentinelle più deste di quelle che per tempo si lungo vanno facendo nel Magistrato Eccellentissima della Sanità, e ne' posti più periglio si non tanto di questa, quanto delle altre ancora Citta di soggetto? ponno meglio rappresentare la vigilanza del Lione Adriatico, che ne tanto poco di notte chiude i suoi lumini. Che se gli Vermini, le Locuste, e le Rane, mercè che putridi parti partono riscon' il contagio, ponno egli non con auuedutezza maggiore contrastare l'ingresso à vitj, à scandali, & ad abusi, che sono pur troppo Vermini morali e politici? Comedunque anco per questo motuoc non

non si bandirà il timore di Peste? perche sotto Occhi si prouidi dormire non si potrà lungi da ogni sospetto? Pertanto siami lecito collo stesso periodo, con cui cominciai, di term ntre ancora questa mia Lettera. Io ardisco dite, che ad onta delle male influenze dominanti hoggidì nell'Italia Venetia camperà intatta da Peste. Così presagisce questa mia Penna, ma viepiù questo mio cuore, ossequiosissimo sempre alla mia Patria, di cui già per quattro secoli vissero i miei Aui Cittadini fedeli. Più liete nuoue di queste non sò io hora recare al mio Signore Cognato. Colle medesime resti V. S. Illustrissima teruita di consolare altresì gl'illustrissimi suoi Padre, Fratello, e Conforte, che io, congiunto alla felicità già predetta auguro à tutti, quanto in questo Mondo può beare vn mortale.

Candiana 28. Nouembre 1656.

Di V. S. Illustriss.

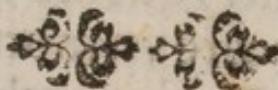
Deuotiss. Seru. e Cognato

D.Lorenzo Tasca.

Men-

Mentre stò questo foglio chiudendo
sento, che anco la mia Musa ambisci
di confermare i già fatti Presagj: ond
rapita da furore Poetico, contro la Pe
ste esclama così.

O Da Tartarei specchi escito fuore
Mostro da Meduseo ventre impastaco,
Con la spuma di Cerbero allattato,
Di atroce Lilitina genitore:
Al Lione del Mar dominatore
Minacci ancor' il velenoso fiato?
Ed i rai vigilanti à Rege alato
Annebbiar pretendi col tuo humore?
Del Dragone Ottomano ab folte! mira
Com' ei schernisca altier la fellonia;
E un tal valor tu pur trepido ammira.
Seco combatte il Ciel. bor come fia,
Sin che l'aura Celeste amica spira,
Che lo danneggi mai l'aria tua ria?





All' Illusterrimo Signor

ANNIBALE TASCA.



Nde nata la Peste, si ricerca da me, Illusterriss. Signor Annibale. Il Problema, come non può essere più proporzionato à tempi presenti, così mal si conviene al mio ingegno, che, basso per sua natura, abbassatissime vie più tra l'otio di queste valli Padouane, non sa solleuarsi a spiegazioni si alte. Con tutto ciò, perché le so disfattioni degli Amici principalmemente Virtuosi preso me furono sempre valevoli, ecco il mio parere semplicemente spiegato. Dissi semplicemente, perché gli abbellimenti Retorici, e le frasi Accademiche se à gli Epitafiami, e Genetliaci conuengonsi, non si deuono certo à gli Epicedj, & alle catastrofi Tragiche che pur troppo dalla Pe-
sti.

stilenza deriuano. Lo conferisco con V. S. Illustriss. mercè che la iuerisco per vn Parente, la cui doctrina esser può giudice atta di somigliante quistione.

Tre sorti dunque di Peste io a principio rauiso : Sopranatura, una, Artifitiosa l'altra, e Naturali la terza.

La Prima nasce da Dio, violentata quasi dissì à mandarla dalle sceleranze continue degli huominii. Sò benissimo, che le due altre ammora da Dio, come da Causa Prima, dipendono: ma questa particolarmente io chiamo suo effetto, perche non si genera giusta lo stile dell'altre, perche con queste non produce gli accidenti medemi, perchè non conosce Agente naturale, e consueto. Tale per mio credere fù quella Peste, che ne C. mpi Asirij seminata fù già dall'Angelica mano: tale quella, che ne Primo- geniti Egittij portarono i Demoni, e tali molte altre à soli maluiuenti fatali, come fede fanno le Iсторie.

La Peste Artifitiosa è figlia non tra-

ralignante dell'humana Malitia, la
quale à danni della propria suu spe-
cie sendosi in secento altre detesta-
bili guise mostrata ingegnosa, hà
anco specolato maniera di appe-
ciotarla con o guenti, e cò polueri.
non Seneca tra le altre calamità de
uoi tempi trouo che annouera cer-
o Morbo Pestifero da mano hu-
mana impastato. Ma ciò che più
tupisco, le Donne stesse, sesso per
llo si benigno, si affettuoso, e si
mabile, le stesse Donne piggiori
elle Tigri, e Pantere, fatte si iono
li quest'Arte Maestra; onde di esse
cento, e settanta à Quinto Fab o da
una fantesca accusate, furono già
n Roma punite, perche certi veleni
Cittadini pestilentiali cuoceſlero.
Ma a che mentouar le Iſtorie hor-
mai rancide? Vnt l'Auttore fauel-
ando della Peste Palermitana non
fauella pure d'vn a Peste composta
da calce, e da marciume stillante da
putride piaghe? Vna ſomigliante
fabricata con polue non racconia
foſi il Cardano? Chi non ſi raccor-
da q'hauer' intefo, come già ſon cin-
que

Liu. dec.
1. lib 8.

phil. n.
graffias
par. 1. 5

lib. 18. de
Subtilit. 2

que lustri, le serrature ed i ganghi delle porte in Lione furono con ei piastrì velenosi appestati ? Chi ancora à di presenti non parla di que humane sì, ma anco inhumanissime furie, vscite, come dicesi, dal bosco di Geneura, che con onzioni si fatti veramente Infernali infettando Milano i luoghi più Sacri, in breuissimo tempo ben cento mille di quipopoli miseramente incadaveriti. Quanti Venetiani hoggi ancora confessano, che in cotesta Città leuarono da Templi quasi tutti g̃ arredi, e supellettili spirituali per tma, che i manigoldi ñ scosto non hauessero il tosco de corpi, etiam di doue medicauansi l'anime ? Satal vno come apocrifi hauere spacciato i sodetti racconti : ma dicami questo ingegno eleuato ; se si danno altri veleni producitori de certi morbi individui, se dal ceruello degatto si causa la pazzia, se dalle camtarelle lo scolamento di sangue, se da mestrui donne schi la rabbia canina ; perche non potrà inuentarsi ancora vna mistura introducente ne corpi.

Aeduin.
N. de ve-
nen Gal.
de Ther.
Plin. l. 7.
15.

di nostri vn grado di corruttione,
che generi contagiosi carboni ? se
dal fiato di huomo appetato può
vn'altro huomo contrarre la Peste,
perche contra la altresì non potrà
dal fiato vgualmente velenoso tra-
pirante da certe determinate mate-
rie ?

La Peste Naturale , come più
seguente , così conosce più Cause
per Madri. Nasce primieramente
dalla cattiva qualità degli alimenti ,
quali dentro di noi col progresso
del tempo in guisa corromponsi ,
che alla perfine douentan Pestiferi .
A tal morbo sono non poco sog-
getti i Corpi feminili , puerili , e gras-
si , perche seguendo la putrefattio-
ne nell'humido , come disse Aristotele ,
veglinò tutti di humidità londo-
nitiosi . Sono altresì sottoposte le
ncinte , come che per i mestruj rat-
enuti , d'impuri liquori son pieni :
Corpi parimente lordi , e della net-
ezza meno curanti : sendo che da
la Iporcitia l'halito corrotto si fo-
menta , e si genera ; i Corpi anco-
plebei , che di grossolani cibi nu-
tren-

4. Me-
teor. c. 1.

trendosi, forza è che abbondino i
escrementi vitiosi. E quindi è
prima della Peste sogli come forse
comparire la fame, da cui intro-
casil l'uso di vili, e iusticane viuanti.
Così nell'esercito di Alessandro

Plut. in alex. Magno nacque il Contagio, per-
che Soldati di corteccie d'alberi

Gal. in exord. li. de Alim. cessitosamente pasceuansi. C

nelle Campagne Romane s'infet-
rono già que' Villani, perche co-
mi, e con altri verdegianti ra-
polli eran costretti a cacciarsi la-
me. Così nel principio del prese-
colo quasi tutte le Città della Fi-

Epist. Ferdin. in Hist. Medicis. glia appestaronsi per lo cibarsi a
punto sconcertato, e cattiuo. C

poi dagli humori vitiosi dentro
noi marciti generare si posla il pet-
fero tosco, chi stimerà paradosi

Mercur. lib. 1. de Venen. c. 14. mentre anco l'humano seme

puossi veleno : mentre si veleno
sono i Mestrui Donneschi, che i-
fettano i Specchi, seccano i terreni
germogli, apportano à Corpi vi-

in Epid. con. 75. nità l'abbra ? mentre attesta Galen
da vn farnetico essersi vomitate fe-
cie tossicate, non altronde, che da

al

putrefattione de propri humori
conmaflatesi ? Matrona non men
sangue , che per ricchezze co-
sueua , sendo del Consorte già ve-
sieme co' figli si ritirò subito in
partato Palagio : doue, hauendo
trdotto copia di sanissimi cibi ,
a vn'aria perfettissima , lungi da
alunque humano commercio ,
la vita affatto sicura si presagiuia :
che ? non andò guari , che ed
la , ed i suoi parti partirono tutti
n questo Mondo appestati. Hor
ome di gratia penetrò in questi
orpi così guardinghi il velenoso
Contagio ? come penetra spesso in
erte Città , doue purgatissima è l'
aria , e doue huomo non entra ,
che saluezza perfetta non go la ? ò
correr conuiene senza necessità à
urale Cagione , ò confes-
r certamente bisogna la pestilen-
alità de putridi humor i.

N sce in secondo luogo la Peste
aturalle dalla Malignità degli influs-
Celesti , i Marte principalmente ,
Saturno . Che molto possino gli
Astri

Machi
in lib. de
Pest,

Astri soura de Corpi sottoluna
di qualunque genere, ò spetie
siano, melo integrò l'Angelico, e
io l'appresi ancor nella Fisica; qua-
le mò sia l'operatione de Piane
nella bisogna presente, io mi ri-
metto à gli Astrologhi, e massimi-
al Conciatore, perche non voul-
rei uscir di mia sfera coll'aggirar-
mi intorno alle sfere, e pauentare
la caduta di Fetonte, e d'Icaro
se col basso mio ingegno inalzau-
mi volessi sino alle Stelle.

¹ Differ.
94.

^{sec. 125.}
probl.

Nasce in terzo luogo la Pestil-
Naturale dall'Aria corrotta, e na-
sce si legitimamente, che quest'
sola li fu data per vera Madre da
Avicenna, da Galeno, e da Ippo-
crate: quasi ad un Morbo infettam-
te ogni secco, ed ogni età de mor-
tali assiguar proportionalmente
douesset l'una Causa à tutti pur i vi-
uenti comune. Che l'Aria marci-
not si possa, sò che fu Aristoteli-
co Assioma: ma ò che parlò il Fi-
losofo dell'Aria come di puro Ele-
mento, il qual, se si alterasse, per-
derebbe certamente la propria so-
stanza

anza , mercè che dalle qualità
non distinta : ò che fauellò sola-
mente di quell'Aria , che vicinissi-
ma sendo alla sfera del fuoco , non
può per la lontanāza da terreni va-
gori assaltarsi ed assediarsi. Ma l'-
aria cittadina del basso , e mezzano
o clima non essendo corpo sem-
ilicemente Elementare, ma Misto,
eddo , come io giudico , di sua
atura ed humido , sendo per l'al-
a parte sottoposto à gli oltraggi
ella terra vicina , chiaro stà che si
elle prime , come nelle seconde
qualità può a terarsi. Si altera
unque , e si putrefà à nostro pro-
posito ò per l'esalationi de insepolti
cadaueri , ò per i vaporacci di fe-
rente palude , ò per i fati di rac-
iusi tugurj , ò per il commercio
altra Aria appestata . Come s'-
trodusse già la Peste in Atene?
all'Aria , risponderà Tucidide ,
sta non altronde , che da pa-
iareschi habituri in tempo estiuo-
on mai fuentati . Come nella me-
sima Città penetrò vn altra vol-
il Contagio? per l'Aria , rispon-
de-

dera Galeno, b' uittata per l'vnion
di altra Aria spirante dal Paese am-
morbato de l'Etiopia. E com-
già son pochi lustri, si dilatò il m-
lore pestifero per queste nostre
contrade d'Italia? per l'Aria, che
nel Mantuano terreno di ca-
ueri mil tari non abbruc-
ca, non sepolti, restò con danno vnu-
uersa e olraggiosa, come dice a-
giamente vn Medico isto ico. C.

Io. In-
perial. in
sua Me-
dico Hist. sì quell'Elemento, che doto ci-
per respirare, ci fa spesse fiate si-
spirare, e spirare al fine l'ultimo
spirito: così quello, che seruir-
nost o cuore dourebbe di infre-
scante vale to, fassi più tosto vn'in-
cendiente tiranno: e quello, che
stagionato delictamente da Zeffiri
somministrat a noi douerebbe l'al-
mento vitale, contamina o spietatamente
da gli Austri couenta nostro veleno più de fatti Cerbero
fatale. Ma non in ogni tempo
Peste incolpar come rea deuesi l'
Aria: perche in testimonio dell'
aerea innocenza sì ostò più volte
dall'alta Torre di Città infetta v-

Pane

Pane ed altro simile , serbossi puro ,
ed intatto : ed intatti pure serba-
ronsi molti Monisterj , che dall'al-
trui perigliooso commercio rigorosamente si sequestrarono ; à quali ,
endo come à gli altri Cittadini l'A-
ria commune , hauerebbe niente
meno nociuo , quando ella fosse
stata nocia . Dunque

Nasce vltimamente la Peste Na-
turale dal Pestilentiale Contatto ,
da cui ne meno tralignando nel no-
me , Contagio appunto si appella .
Hor questo Contatto , e sensibil-
mente , ed insensibilmente può far-
si . Il sensibile formasi allora , quan-
do due Corpi tra se evidentemente
si toccano ; l'insensibile succede ,
quando toccansi i soli spiriti , che
il senso humano non son sottopo-
ti . Nella prima maniera , si come
o , palpando l'altrui mano scabbiata ,
vengo à partipare la medesima
Scabbia , così toccando membra
appestate , appestato io pure mi re-
sto . Nell'altro poi modo , si come
fatto infetto suaporante da polmo-
ni putrefatti d'un Tisico , e per me-

zo dell'aria portato ne miei disposti polmoni, col morbo stesso corrompegli; così respiro velenoso di petto pestifero traghettatomi inavertentemente nel cuore, può isso fatto attaccarli il medemo suo male. Ecco doue ci conduce spesse fiate la fatalità di questa vita terrena. Necessita vn'huomo ad ischiuare il commercio d'altr'huomo niente meno che se fosse vna Libicafiera, vn Mezentiano cadauero; sforza il Marito ad aborire i baci della Moglie, il figlio ad inhorridirsi à gli amplexi del Padre, come se questi fossero abbracciamenti di velenosi Centauri, come se quelli fossero baci di Vipere traditrici. Ma non solamente l'altrui fiato può infettarmi, può altresi l'altrui sguardo, come fottilmente al solito di-

lib. 1. de scorre il Cardano: Come Donna
Ven. c. 2. maliarda, seguace incantatrice di Medea, col solo mirargli fascina souente i bambolini lattanti: e come il Basilisco, doue auuenta i suoi lumi, iui di repente il suo tosco comunica: così il tosco contagioso può

disposò appettarmi Colui col solo mi-
occorrermi. Come si genera Amore in
olontenza principalmente Platonica?
i nella Giouinetta, mentre stà fis-
sionente vagheggiando quel suo Da-
erino, o Foggiano, tramanda
spiritelli, che raggi visiui ch'a-
ttrice o il Fracastorio, ed esalationi il
Cardano. questi, portati à volo dal-
omotaria, arriuano ageuolmente à gli
abici zchi mirati, i quali, come membra
ldissime, e capaci però di muta-
zione, gli riceuono in se, e poco
ante participandogli al cuore,
ouonlo soauemente ad amore.
o che questa dottrina poco vâ à
nio de Peripateci, contrastanti
rsi la vista non mediante la tra-
essione, ma col riceuimento del-
spetie rappresentanti gli oggetti.
omunque ciò siasi, chiaro stâ,
e, se l'Occhio genera Amore,
oduce anco il malore, s'egli dal-
rco delle ciglia scocca le Cupidi-
te saette, trafigge altresi co'dardi
estiferi, e se disle Colui, Ardo se-
rardo, Moro se miro, vna Faccia
la mia face, il color d'un bel viso è.

il calor del mio seno ; può dir anche
quell'altro : Dall'altrui aspetto respi-
rato infetto ; chi mi mirò mi morbo
due pupille furno le mie scintille
che abbrucciandomi al di dentro
viscere , e riempiendo mi di carbuncoli
al di fuori , mi riducono finalmente
in cenere .

Ingraf. ^{par. 1. c. 7} Che oltre la vista , anche
dall'uditio possa prodursi il Contagio , sò già , che altri insegnò , sup-
ponendo , dall'uditua potenza ex-
sercitarsi i suoi atti , non coll'aiuto
delle spetie intentionali , ma me-
diante il suono per l'aria velocemente
portato . Ma io per hora tra-
lascio di questa sentenza l'esamina-
dico bene potere appiccarcisi il fuoco
pestifero non solo da altri hu-
mini , ma da parecchie altre sostan-
ze od animate , ò di anima priue
siano . In tempi sospetti etiam dico
quell'inzuccarato manicaretto , con
cui penso di allungarmi la vita , trom-
car'improuisamente la può col di-
uenirmi veleno . quella spiritosa
beuanda , con cui risuegliare presu-
mo i vitali miei spiriti , quasi aconi-
to può forsi addormentargli d'un
eter-

erno letargo: e quella vesta, con
ui riscaldare pretendendo le membra,
uella stessa à somiglianza di quel-
altra di Ercole tinta nel sangue di
Neslo, può agghiacciargli con su-
ore mortale. Che sottoposti all'
infettione non siano i Corpi di sua
natura densi, come i Metalli, e le
Legna; i Corpi caldi, e secchi come
gli Aromi: i Corpi, che ben si net-
ano, e lauano, come le Carni: i
Corpi, che del continuo col dibatti-
mento delle ali si suentano, come
gli Vcelli; siasi: ma certi altri Corpi
sontuosi, e porosi, potendo in se di-
eggieri riceuere, e trattenere i va-
pori seminati per l'aria, perche non
potranno altresi tramandargli da se
coll'aiuto del caldo, ò di altro più
proportionato accidente? Già noi
tutto giorno vediamo, salire dal
vino al ceruello certe particelle mi-
nute vbbriacanti anco taluolte: dal
fuoco esalare il fumo, dall'acqua i
vaporì, da fiori, e dall'erbe haliti
odorosi noi pure osseruiamo; e per-
che dubiteremo dunque che da
qualunque altro Misto eschino co-

me in giro insensibili atomi, che sono le parti più sottili della stessa sostanza, atte del certo à generare Peste, mentre esse siano appestate. Quello che io stupisco si è, che simiglianti esalationi possino slanciarsi sino alla distanza di cinquant' passi, come fà fede vn dotissimo Fisico. E queste qualitadi pestifere: ciò che mi riempie di merauiglia maggiore, possono taluolta dentro a qualche Corpo star' appiatate lo spatio di più anni, in guisa che etiamdio finito il sospetto sbocchino fuori ad offenderci. Narra Marsilio Ficino, che vn tale, hauendo maneggiato vna coltrice auanzata dal contagio, che già tre anni era partito, à tal toccamento rimase tantosto infettato. Chi di ciò non merauigli si? e pure non si può negarli credenza: perche, se il veleno può stare lungamente celato nel corpo humano, dal cui caldo natio del continuo combattesi: quanto meglio nascosto lungo tempo starà, doue non troua contrario? Se si danno toschi, che sol dopo

Ingras.
Cap. c. 12.

mol-

che molti mesi i tuoi dannosi effetti producono, come disse Teofilo; se il veleno di Cane rabbioso fù scoperto sol dopo dodeci anni in vn mortificato, come scrisse Alberto Magno: anzi se lo stesso veleno sol dopo cinquanta anni in vn altro ferito scoprì Alzrabbe Medico Arabo mentouato dal dotto Mercuriale: e perche anco il velenoso Contagio non potrà in qualche luogo per più lune, e più soli annidarsi? O misera nostra vita da' esercito di perigli si numeroso assediata! Sino questa Carta, auegnache tanto sottile, e si poco porosa, è nulladimeno capace dell'humore venefico: anco dentro questo candore può ricourarsi il seme de pestilentiali Carboni: anco tra questi cenci batuti può cuoprirsi insidioso il maleore, e da vna Lettera, in cui suole auguriarsi perfetta salute, e lunghissima vita, riceuer benespesso si può morbo terribile, e subita morte.

Ma io temo pur rroppo con questo mio foglio carattirizzato tutto di Peste di douer' infettare l'occhio.

lib. 9. de
Hist. Plat.
c. 16.

lib. 7. de
Animal.
c. 2.1

c. 14. de
Pestil.
probl. 2.

purgato , e molto più il sano inter-
letto di V. S. Illustriss. Lei già
che contro somiglianti Carte Se-
spette l' antidoto giornalmen-
pratticato è il fuoco. Resti dunque
questa mia Lettera assūmata non
solo , ma abbrucciata del tutto
Così almeno non arderà di rossore
veggendosi nelle mani di chi man-
neggia del continuo le più eruditissime
scritture del secolo. Così conuen-
titasi in cenere non temerà d'impall-
lidirsi alla vista de primi Letterati
cò quali costuma V. S. Illustrissima
di conuersare , e da quali appresò
già con sommo applauso le Filoso-
fiche scienze . Così tra quelle vam-
pe sembrerà vn' holocausto della
mia diuotione ; giache io in iscruer-
la altro appunto non intesi che di
ossequiar' i virtuosi talenti di vn Pa-
rente : a cui come il Cielo diè già
dentro vn bel corpo vn' anima bel-
la , così conceda ancora accopiate:
a longa vita le più ambiti prosperi-
tà .

Candiana 30. Nouembre 1656.

Di V. S. Illustriss. &c.

All'



All' Ingegnosissimo Signor

AGOSTINO BOZETTI

*Academico nel Collegio de Nobili
in Bologna.*



Ffè che questa volta l'
hauete mal' imbrocca-
ta, ò Cugino. Voi mi
scriuete, che la Peste
sempre più serpeggian-
te per cotesto Stato Chiesastico vi
riempie tutto di Tristezza, che bra-
maresti però qualche Consolazio-
ne da me. Da me? ò come siete in
errore! Dopo la vostra partenza
partì l' Allegrezza da questo mio
cuore si disperatamente, che richia-
maruela mai hò potuto ne con me-
dicinali consulti, ne con musicali
concerti, ne con villerecci tratteni-
menti. Un vaporaccio ipocondria-
co mi và del continuo tramandan-
do alle parti più nobili influssi così

C. 5 pesti-

pestiferi , che per me poco stim
peggiori quei , che à danni dell'It
lia và vomitando il velenoso Com
tagio . Ne così nere sono le palu
di Flegetonte , e Cocito , ne co
horridi i cessi delle Cloto , e Medu
se , ne così nauseabili ò le schium
del Cane Tricerbero , ò g'angus
delle Tisifoni : come noiosi , com
spauenteuoli , come fecciosi sono
fantasimi , che già sono sei met
questa mia Imaginatiua tormenta
no . Patienza però , se il penare
fosse solo di giorno : il peggio è che
anco la notte , oh Dio ! anco la not
te , quando i stessi animaletti più vi
li ripotano , io son condannato alla
veglia , tormento fra tutti il più fie
ro . Sono sempre pieno di sonno ,
non trouo mai sonno : somigliante
à quel poueraccio di Tantalo , che
fitibondo appresiar non poteua la
bocca alle acque , che circonda
uanlo . Ne mandorle spremute , nec
erbe lambiccate hanno mai potute
valermi di sonnifero Lete : solo ba
gnar del continuo mi sento da gela
ti sudori , che mi costringono à fra
mi-

mischiate à gli altiui ronchizamenti i miei sospiri, ad vdire tra batticuori il batter dell' hore, ad esser più che mai sensiuo à martiri, quando anco il Mondo tutto priuo soavemente si troua de sensi. Quindi è che il mio letto, altre volte tanto diletto, hora sembrami vn cataletto, in cui mi reputerei certamente vn cadauero, se già non sapessi, che i morti non vegliano, e che frate llo di morte è il sonno, di cui priuo son' io. Ecco ui brieuemente, ò Cugino, descritto il mio giouialissimo stato: parui atto à dispendare le Consolazioni ad altri, ò piu tosto da altri à mendicarle: Ma quando anco io mi fossi vnridente Democrito, quando anco fossi quell' Antifone famoso Oratore, che consolaua sempre chiunque ascoltaualo, quando nella mia bocca respirasse Pito, ch'è dire la Consolatrice Eloquenza: doue mai trouerei parole si fiorite, concetti si spiritosi, figure si viue, che solleuar potessero vna mente, oppressa malinconicamente dall'apprensione terribile, spie-

tata, stomachosa di Peste?

Io in realtà non viddi giamai questo Mostro, perche, quando nei lustri passati infierì nella nostra gran Patria li voltai cautamente le spalle, ritirandomi ai paterni poderi: l'ho ben visto ritratto dai Lucretj, dai Seneca, da gli Ouidj, e da altri nominati Poeti, ma con atteggiamenti si biechi, che, à dirla pauento à quiui farne la copia. Occhi di Basilisco, capigliatura di Gorgona, fronte di Tigre, guancie di Vipitello bellettate da buboni, e da cancheri; queste sono le belle sembianze di Peste. Terremoti improvisi, sanguinose Comete, latuorum notturne, carestie miserabili: questi sono i suoi consueti fori. Cadaveri ancor palpitanti, e gementi, carrettoni, ò barcori sotto quelli sudanti, beccamorti horridi, mentes sonanti: questi sono i suoi corteggi, & applausi. Appena la micidiale entra trionfante in qualche Città che subito ne chiude i tribunali, ed Lazaretti diserra; Spalanca i cimiteri; ed incatena gli Templi: fà che

lib. 6. In
Aedip. ac
7. mc.
tam.

na-

naschino l'erbe, doue fioriuan'i traf-
fichi , che fischino i Serpi , doue i
Sacerdoti cantauano, che i Ragnateli-
li lauorino , doue festeggiauan le
Dame. Appena la spietata penetra
dentro qualche Palagio, che tanto-
sto dalle poppe materne strascina al
feretro vn bambolino lattante , in-
cadauerisce il Marito, mentre attual-
mente vuol abbracciare la Moglie,
sotterra il Figliuolo, che poco pria
sepeliua suo Padre , disanima il fra-
tello in faccia appunto dell'agoni-
zante Sorella . Or qual Nume som-
ministra quiui motiui di gaudio ?
Altro che belle parole ricercasi con-
tro l'aspetto bruttissimo di vn legno
ò terrestre, ò maritimo , che guida
non à gemmati Mausolei , ma à fe-
tenti cloache , non tra canti lugubri
de Religiosi , ma tra insulti scherni-
tori de Beccamorti , non tra com-
passioneuoli gemiti di Amici , e Pa-
renti , [ma tra tripudj interessati de la-
dri , non Corpi dozinali , e plebei ,
ma le Matrone più saggie , i Caua-
lieri più generosi , le Pulcell'e più
gratiate, i più scientiati Vecchioni , e
quel-

quelle, e questi puzzolenti, obbrobriosi, nudi: se non se forsi capo piè coperti da Giandusse, e Carboni. Che molti à vista somigliante dalle proprie finestre precipitati dietro speratamente si fiano, Natale Commo

27. Hist. ti asserisce; ed vn Vicentino Eilofo

so attesta, che vn tal' Alessandro Marassotti Medico pur Vicentino

In Histo- sico Me- dico Io. Imper. prudere nientemeno, che dotti

corse à sepelirsi volontariamente

nell'onde, per più non vedere sepe

limento si horrido de suoi Concittadini, e Parenti. Quai dunque

Entimemmi, quai Soriti, e Dilcm-

mi sieno adessò bastanti ad appor-

tare allegrezza? Qua' eloquenza

Tulliana consolato hauerebbe i Ro-

D. Greg. mani, mentre nell'anno 589. sul ca-

li. 4. Dial. po de tutti i suoi Cittadini appestatii

c. 36. sensibilmente vedeuano in forma

Paul. Dia- di saetta vna fiamma? ò mentre nel-

con. lib. l'anno 680. vduano da spettri not-

Dec. 3. turni picchiarsi alle porte, tante vol-

te appunto, quanti il giorno seguen-

te nelle loro Case douano infet-

tarsi? Se gli Auoltoi, ed i Corbi

medesimi, ghiotti per altro di fraci-

de:

obtrude carnì, schiuano nondimeno di appressarsi à contagiosi cadaueri: ò Mercur.
l. i. c. 16. cancria c'ò perche suaporino da se haliti ingrati, ò perche dal veleno pestilenti fero resti in loro congelato e seccato assatto l'humore da quelle belue oramato: come visi accosterà la Giouialità solita solo à pascerisi ed ingrassarsi tra oggetti spiritosi, e viduaci, nemica capitalissima de morti, e de morti?

È pure, Signor Agostino mio Caro, se mai altre volte, certamente in tempo di Peste stare allegramente conuiene. Che la Malinconia sia sempre à nostri Corpi nocente, non v'hà dubbio, perche raffreddando il cuore, lo strigne, e strignendolo impedisce la trasmissione de spiriti, c'ò quali e si fomenti il natuò calore, ed aggiustatamente le membra alimentansi; che però pasto del Diauolo l'humor malinconico sù saggiamente dal Cardano chiamato. Con tutto ciò questa Passione non è mai si danno, come regnante il Contagio, merce che, indebolendo tutte le più

più nobili viscere , rendele inabil
alla resistenza delle cause esteriori
che sia il vero , si appesta di ordinario
chi più teme appestarisi , perche
quella mesta apprensione dispone
gli humori ad vn morbo , che in fatti
è atrabilioso , come dalla natura
de Carboni argomentasi . Io all'hu-
mana Imaginatiua non dò già quel-
la virtù , che diede Auicenna , cioè
che nell'altrui Corpo possi generare
la Peste , perche appresi già nella
Fisica , che non opera questa facol-
tà , se non ad intra , come parlan le
scuole : che non esercita i suoi atti
l'anima , fuor che nel corpo che
anima : e che , se potesse infettar'al-
trui , potrebbeanco guarirlo . Non
posso però negare ciò che Pico
ib. Med. Mirandolano , Michele Medina , e
ib. de re- sta in De più chiaramente Fabio Paolino ,
fide Paul. ib. n. in Francesco da Santo Nazario , & al-
thuc. na r tri molti asseriscono , esser cioè tale
rat. pag. 23. Fran. la forza d'vna Imagination Malin-
ap. 4. de Peste , conica , che taluolta cagioni nel
proprio corpo la Peste , come che
que'spiriti mesti alterino fortemen-
te le viscere , ed à queste i semi con-
ta-

ragiosi simpaticamente imprimino. Così ancora femina incinta stampa nel suo embrione, ò sia feto quella sorte di beuanda, ò di cibo, che ga-
supone gliardamente appetisce. Così, dice un tal Medico, molti rabbiosi di-
uennero per la sola temenza di Ca-
ne rabbioso. Così nella Cittade in-
fetta di Trapani i Malinconici, e Ti-
midi, senza inditio veruno di febre,
d'altro malore quasi tutti cadeua-
no morti. Bisogna dunque in tem-
po di Peste ferrar' i passi alla Tristez-
za, bisogna bandirla da nostri cuo-
ri, non solo come sospetta, ma co-
me infettante, bisogna praticare
colla sola allegrezza, innitandola à
Non e : Ma cò quai mezzi ? cò quai
motiui?

Quando la Giustitia Diuina de-
cretò di gastigar Faraone ostinatis-
imo Rè, tra gli altri flagelli lo per-
tosse con uno, che fù propriamen-
te la Peste, come sentono il Lira-
no, l'Abulense, Filone, Giosetto,
ed il mio dottissimo Steuco. hor
questa, saccheggiando i primoge-
niti tutti, e tutti gli animali Egittia-
ni,

Phil. In-
graffias
par. 2. c.
8. de Pe-
ste Pan.

Petrus.
Paris. In-
trac. de
Pef. c. 9.

Exod. c.
9. 11.

ni, non trouo, che danno recasse primogeniti, od animali Israelitici.

Hist. Eccl. lib. 9. c. 8.
Leggo pure in Basilea estere già regnata vna Pestilenzā, che, i Suizzeri soli infettando, gl'Italiani, e Frā

cesi non osava toccare. Vn'altra parimente sotto Massimino, com' racconta Eusebio, rispettando

Nb. 2. de Morbo Gall. c. 18
Cristiani, faceua strage de soli Germanni.

Anco nell' Indie Occidentali trouossi vn'altra, come fà fede vital Alestrandro Traiano, che perseguitando à morte i soli Paefani, c'è nostri forestieri ciuilmente trattaua.

Se questo stile serbasse anco i di nostri il Contagio, voglio dire se inferisse solo contro Infedeli, a Pagani, consolarmi facilmente potessimo, mercè che, sendo noi co-

Cristiano carattere gratiosamente segnati, sperar con ragione douscissimò d'andarne sceuri, e sicuri. Ma

che? se noi dagli Etnici siamo differenti quanto allo spirito, quanto al corpo siamo cò loro i medemini

ib. de Morbo
come ben dice Cipriano. Si come entrare il hoste nemica dentro qualche Fortezza, sbaraglia ugualmente.

te le teste battezate, e non battezate : si come non fertileggiando la terra , smunte e macilente si veggono le guancie ed infedeli , e fedeli: così pur troppo inseghia la sperienza attaccarsi il veleno pestifero senza veruno diuario ad ogni stato , ad ogni sesso , ad ogni età , ad ogni religione della nostra ragione uolte petie. Più altamente dunque spolare conuiene gli argomenti del Gaudio , al Cielo stesso solletuar si eue il pensiero , e penetrare con uesto il genio della Prouidenza Diuina , solita per lo più a d spensare le gracie a mortali sotto disastrose apparenze. Quante volte vn'afonto , diceua ben Seneca , fece la rada ad vn'honore ? quante volte in colpo parue lanciato per dàre la morte , che in fine , col rompere la tempesta , recò più tosto la vita ? La peste Egittiaca occasionò la libertà a gli Ebrei : la Peste degli Assirj Popolo stesso di Dio apportò la vittoria , perche de nemici sino a questo ed ottantamille distrusse ; la peste Davidica fu la salute del Regno

gio Profeta , perche induscelo à penitenza , ed à lagrime ? la Peste Frantese in questo secolo fù la vita della fede Cattolica , perche fù la morte quasi totale del Caluinesmo . O chi penetrare potesse ne repostigli della fourhumana Sapienza , quanti gradi beni vederiansi germogliare dal male , che trauaglia adesio le prime Cittadi d'Italia ! Quante Dongelli trasporta à gli Imenei celesti , affin riserbate non siano à terreni postriboli ? Quanti Giouinetti , perdendo hora la vita , acquistan la gloria , chi perdata per altro haueriano , se farano più lungamente vissuti ? quanti passeggiando di presente per le ampie campagne del Paradiso , che quando non morisnero adesso , morrebbono più volte al di , inceppati dentro vna prigione , ò galea , quante banchettano alla cena dell'Agnello Santissimo , che quiui fà meliche buscate appena farebbon vn tozzo di pane , etiamdio co' trafico impudico di carne ? quanti Religiosi ne Lazaretti , e Spedali pro cacciano i guiderdoni eterni alla su

Joan.
Grilloe.
de Pest.
Lugdun.

Ca-

Carità, neghittosa per altro, e sfaccendata ne chiostri? Questi, Cugino Caro, sono pure stimoli di qualche Conforto. Che la Peste sia la Verga di Dio, io certo non niego, perche lo confessano i Sacri Dottori: ma d temi Voi, quando il vostro Cameriero colla bacchetta i vostri panni percuote, se questi hauessero senno, non si contolerebbono, da tali percosse conoscendosi purgare ò dalla polue, ò dalla tignuola? e perche dunque non rallegraremoci noi, mentre il braccio Celeste colla Verga del Morbo presente flagellandoci, pretende internamente mondarsci e dalla polue di vanitade terrena, e da vermini degli appetiti sensuali? Che horrido sia il vilaggio di Peste, io pure consento; ma non raccorda ciò che à Voi medemo accadeua, quando erauate Piccini? se la Signora vostra Madre col braccia aperte vi chiamaua al suo seno, e Voi, vn pò bizzareto, fingeiate di non vdirla, che faceua quella Matrona saggissima? stuzzicaua la Baila, e le altre Serue, accio cò

brut-

brutti cessi , con larue mostruose
atteggiato , vi trauagliassero : e Vo
allora tutto timorofo , correuate di
botto come ad asilo sicuro nel seno
materno , così facendo colle cattive
ciò , che ricusauate di far colle
buone : non egli è vero ? hor anco
è vero , che la pietade materna dell
nostro Signore , vedendo che noi
colle buone , cioè in mezo delle
prosperità , facciamo i sordi alle sue
Sante chiamate , permette adesso ,
che la spauenteuole faccia del Con-
tagio molestici , a ciò colle cattive
almeno ricorriamo alle protettrici
sue braccia : consoliamoci dunque .
Consoliamoci , perche si come Da-
uidde perseguitato lasciò gli Amò-
ri profani ed Antioco infermo vene-
rò quel Tempio , che profanò sa-
no , e gli Ebrei afflitti ruppero que-
gli Idoletti , che tripudianti già fab-
bricarono : così noi nelle tribulatio-
ni presēti abbiamo occasione di ri-
tirareci da piaceri mondani . Conso-
liamoci , perche come la terra zappa-
ta meglio germoglia , il Ragnatello
lauora , mentre il Cielo è nuuoloso ,

la

vite germoglia ; mentre viene po-
ta, così noi adesso produrre potia-
no frutti più copiosi di opere buo-
ne. Consoliamoci, perché come
iona fece campeggiar la sua for-
za dentro vn mar tempestoso, e
iacobbe allorche lottaua coll'
ngelo, come Palla quanto più à
rra percosso, indi tanto più forte-
mente s'inalza ; così noi tra queste
lamità potiamo far pompa de no-
ri intrepidi cuori. Consoliamoci,
perché, se Inferno, à cui si dà quan-
tuuole, è abbandonato dal Medi-
cina, Animale, che si lascia libero ai
ncoli, è destinato al macello, vi-
, che più non si zappa, è serbatu-
alle fiamme, così farebbe male
mo, quando, il Cielo taluolta non
trauagliasse. Consoliamoci, per-
che, se l'aria nuuolosa apporta fer-
tilità alla terra, se l'Ape che pu-
ne, fabbrica anco il mele, se sotto
ruuida scorsa del mandorlo si
conde frutto dolcissimo, se per
spine si arriua a coglier la rosa, se
ppo la notte spunta anco il di: così
ppo questo contagioso male
hacci

hacci Dio apprestato probabilmente qualche segnalato fauore. Ecco come potiamo tra le Pestilentie miserie andarci alla meglio animando.

Ma Voi , mio Cugino , haue oltre ciò altro mezo , con cui badiate da Voi la Tristezza. Io ceto contro di questa non isperimentato' trā gli humani rimedio dello Studio migliore : perche in fatti la mente impiegata nell'acquisto di oggetti scientifici , non ha poi tempo di trattenersi dietro malinconiche spoglie. Che se io dicomi ciò di vero Studio per sua natura tetrico , come che simplicemente pecolatiu che dir doueteui Voi , che attendete al più giouiale , al più dilettoso tutti ? Grande antipatia è quella d' Apollo colla Peste , perche , se ben vi raccorda , fù quel biondo Arciero , che vccise Pitone , Mostro nato dopo il diluuiio , col velenoso sua fiato infettante tutta la terra : simbolo però di quel morbo , che , nascendo da corrotti vapori , appestò il genere humano laonde à Feb-

ap-

Appunto come à cacciator del Cō-
ravaglio furono già dedicati certi gi-
ochi , Apolinari chiamati . Che
rauaglio dunque fie mai che rechi
a Peste à Voi , che annouerato sie-
e tra clienti Febei ? tra l'aure tran-
quille di Parnaso , accanto i fonti
sereni di Ippocrene , tra i canti lie-
tissimi delle Muse , tra i caracolli
brillanti di Pegaso , come il vostro
cuore sarà pur' anche dominato dal-
a mestitia , sarà pur' anco bisognoso
di gaudio ? Se il canto è in dito di
giubilo , mentre Voi carmi tutto di
acomponete , come potrete starue-
one afflito ? Se i fiori sono i frutti di
Prima uera , ch'è la giouialità dell'an-
no , forza è che gioisca , chi vā in-
gegnosamente sfiorando i Giardini
Poetici . E se il Sole da tutti si pre-
dica per l'allegrezza principale del
Mondo , sendo il Sole ed Apollo
'istesso , allegro conuiene che sia ,
chiunque à raggi Apollinei studia
illustrarsi . Allegramente Voi dun-
que proseguite i vostri Studi , in vna
Città Madre de primi Discepoli , in
yn Collegio Padre de piu famosi

D Mac-

Maestri. E giache il vostro ingegno
per natura spiritosissimo, per gratia
di cotesti Signori è stato tra gli altri
riuali dichiarato Prencipe, come
mi accennate con vostre ultime
palestate la gratitudine vostra co-
renderlo sempre più letterato, e sa-
piente. Dio mi dia di riuederui pre-
sto cresciuto nelle virtù, come ne-
gli anni.

Candiana 6. Decembre 1656.

Vostro

Affectionatiss. Cugino, e Seru.

D. Lorenzo Tasca

Alla



Alla Madre

S. MARIA GIOSEFFA
T A S C A

Monaca in S. Marta di Venetia.

E Voi pure temete di Pe-
ste? & anco Voi ne ri-
cercate da me i Preser-
uatiui, e gli Antidot?
E come fia mai , che
n Vapore si velenoso ed impuro
si appressarsi à vostri candidi pan-
i, dirò meglio , ad vn virginale, e
trifissimo corpo? Se la Peste da Sa-
i Scrittori vien detta Piaga di Dio,
lano , e Verga celeste , Vendetta ,
Guerra del grande Rè degli Eser-
ti ; à che pauentar Voi , che siete
Fauorita , l'Amante , la Sposa del-
stesso Monarca? Se Ippocrate il
molo tra Medici da tutta la Gre-
a cacciò il pestifero morbo col-

D 2 l'ac-

l'accendere d'ogni atorno legnade dorose, e fiorite: come non vi giudicarcte Voi sicura in vn luogo, due tra Mongibelli d'Amore Celesti suaporano à gara fragranze vittuose? Insegna la sperienza, che anco nelle Cittadi infette, se non di rado, non si appestano le Monache mercè che racchiuse non così facilmente s'imbenuono dell'aure trammesse da cadaueri putridi, e da elementi corrotti; per la qual causa anco i Carcerati bene spesso preservansi: come dunque Voi tra coste vostre crati temerete pur tuttavia de contagiosi carboni? La Peste, secondo m'insegna il Tostato

In c. 6. 2. Paral. vers. Pe. dal Pasto si noma, perche senza dubio i corpi tatolli più ageuamente de temperanti corrompon perloche appunto i Germani, gl' Inglesi, & altre nationi crapulose hanno come familiare tal moibo: Voi, che, dietro dosso gittateui delitie del Secolo, costi di macerani elegeste colle astinenze, e digiuni, perche da denti di belua s'ingorda non terreteui s'cura? A Per non

non si attacca il Contagio, perche
i riui di polmone non ponno, dice
il Filosofo, tirare à se l'ambiente vi-
tato: hor Voi, mentre suiscerata
i siete dell'intimo apperito, con cui
figgere già potrete l'aure guaste
del Mondo, dentro vn mare di pe-
nitenza amarissimo non sembrate
en guizzante? Dou'è copia di Rane,
di Locuste, di Vermini, iui temasi
male, perche quegli son segni di
umidità putrefatta: ma Voi, che
tantiate, doue niun verme regna di-
ritio, doue ne tampoco trouasi
ezzo, da cui generare si possa, can-
giate più tosto in isperanza la tema.
Dal congresso di Marte, e Satur-
no, Pianeti, tra se maligni, dal ci-
darsi di Vegetabili marci, dall'ac-
que paludose, e da venti Australi
i produce cosimortale veleno; ve-
dete dunque, se la Paura debba à
Voi, che viuete in vn clima, le cui
benefiche Stelle sono gli Angeli, il
cui cibo è il Corpo Sacramentato
di Cristo, le cui acque sono i tor-
renti delle consolationi Sourane,
A' quali venti altro non sono che le aure:

foauo dello Spirito Santo.

Ciò non ostante, à dirui il vero Signora Sorella, io non mi arrogo di biasimare del tutto si fatto vostro timore. Sò che la Peste si chiamò dal Pascere, perche pur troppo ell' è ingorda d' ingoiar tutti noi; e sarà parimente che fù chiamata da Greci Pandemos, e Pancoenos, che vuol dire Comune, e quasi danno fa a tutto il popolo. Tempo già fù che da Giuristi annouerauasi tracasi fortuiti, ed insoliti, perche soli di raddo accadeua: ma hora, dice il dotto Tostato, si souente ci afflige, che non già effetto raro, e contro natura, ben si quasi naturale accidente confessatla si deue. Ecco mi dunque à Preseruatiui, e Rimedj: ma di qual sorte gli aspettate, ò Signora? tratti per ventura da gli afforismi Ippocratici, ò da Galenici assiomi. nell'altrui mette io non vò hora metter la falce. Religioso à Religiosa sol Religiosi raccordi dee foggerire. Sò che i Dioscoridi, i Ficini, ed altri mòderni Fisici fanno pompa di Contrariebe ridotte cò

in c. 24.
Matth.

lam-

Iambicchi ad vna quintā sostanza ;
di Antidot i Mitr i datici composti di
fichi secchi , di Noci , di Ruta , di
Sale , e di Zuccaro ; di Arlenici , ò
perche secchino in quarto grado ,
ò perche , come sente il Mercuria-
le , habbino seco vna qualità alla
Peste antipatica : ma , credetemi ,
tutti questi alessifarmaci terreni po-
co giouano ad vn male , che dal
Cielo principalmente deriuua . Gran
cosa ! dice vn Auttore , à tutte le
malatie hà trouato i suoi Curatiui
l'humana Sapienza , sino al morso
di Caner abbiato , sino alle punture
di velenoso Scarpione , sino alle pia-
ghe di venereo contagio ; e pure al-
la Pestilenza non gli hà sin' hora ad-
dattati : perche ? affine sappessimo
noi non esserui altro rimedio , che
da Dio , da cui appunto ella viene :
come d'vna gran Peste occorsa nel-
l'anno 544. parlaua Procopio . Ma
che ? come già gli Ateniesi attribui-
ono il Contagio ad vn tal Pericle ;
ome i Romani à Lucio Vero Im-
peratore , come i Firentini nell'an-
no 1348. alle galée Genouesi , e Pi-

Palmer
1. de feb
Pest. c. 1.

1.2. de bej
10 Peric

sene nauiganti dall'Egitto , e com
 nel ventisette del corrente secolo
 quasi tutta l'Italia alle squadre Alex
 mne , così adesso non v'è chi non
 ne incolpi ò gli Asteri , ò gli Elemen
 ti , od i corpi elementati , ò gli An
 geli buoni egualmente e cattivi , e
 quasi niuno la riconosce dal Cielo
 sdegnato . O nostra grande stol
 tezza . Sino Galeno ne suoi Epide
 mici confessò schiettamente douver
 si questo morbo riferire al braccio
 Diuino : sin' Omero nel primo della
 sua Iliade descrisse i Greci non dan
 altri appestati , che da Apollo infu
 riato ; che dire dunque , ò sentire
 douveressimo noi Cristiani , noiche
 ammaestrati nelle sagre scritture ,
 sappiamo , che Dio nel Deutero
 nomio , e Leuitico minaccia questo
 flagello ; con cui sappiamo altresì
 ch'esterminò in tre soli giorni ben
 settanta mille Israeliti ? In somiglian
 ti tempi calamitosi i Lacedemoni ,
 come scriuie Plutarco , subito con
 ib. 2. de
 nel P. 1. p.
 f. Paral. fultauano gli Oracoli , gli Ateniesi ,
 come racconta Tucidide , conse
 cravano nuoui Altari à suoi Numi ;
 i Ro-

i Romani, come attesta l'elegantissimo Istorico Padouano, ordinavano processioni, introduceuano Dei forestieri, setrauano i tribunali, erguano Templi votivi; in somma ogni nazione avegnache barbara dimostrauasi pia, se bene di una pietade superstitiosa per conseguenza empissima: e perche noi, che graviosamente riceuuto habbiamo il verolume dal Cielo, saremo si ciechi, che dal Cielo medesimo non procureremo lo scampo d'un male, che sol malamente può dalla terra schernirsi? Siche dunque, Sorella Cara, Spirituali deuono essere i nostri Preseruatiui: ma quali?

Se io fauellassi cò Persone di Mondo, gli esorterei di botto à mondare le loro coscienze, ai digiuni, alla penitenza, alle lagrime; perche in fatti la colpa peste dell'anima chiama à se degnamente la peste del corpo. Perche certi Dei, in crudelitono contro il Saggio Eso, per questo, dice Plutarco, proiborono essi la crudeltà del contagio. Perche i Romani dierno la

D. S. mor.

Dec 5 16
7.10.11.

In Opus.
de ijs qui
sero pu-
niuntur.

morte à Manlio innocente , per
questo morirono essi appestati , co-
me riuelò la Sibilla , spirata senz
altro da Dio , come sentono tutti
comunemente i Teologi con San
t'Agostino . E Dauide perche in
tempo brieuissimo vide tante mi-
gliaia de suoi dal malore velenoso
consonte ? ò perche contro il diuie-
to Mosaico volle vanamente nume-
rare l' Israelitico popolo , come
spongono quasi tutti gl'Interpreti ,
ò perche negò certo tributo deuu-
to à Ministri di Dio , come sente il
dotto Abulense . Sendo dunque il
Contagio pena celeste delle colpe
terrene , s'egli è vero che vn Con-
trario coll'altro Contrario si sana ,
chiaro stà , che non potranno colle-
garsi giamai Penitenza , e Pestilen-
za . Chi non vuole appestarsi , gri-
dano i Medici , fughi da luoghi in-
fetti alle cime de monti , purghi l'
aria collo sparo delle bombarde , si
sforzi col sudore di cacciare da se
l'humore corrotto , lo trasmetta per
vn cauterio come per vna cloaca ,
adopri souente l'aceto per disCCA-
re ,

re, ed incidere, bandisca dalla sua
mensa i Zuccari, ed ogni altro dol-
ce sapore: ma i Santi Padri che cosa
predicano? chi non vuole appestar-
si, dallo stato peccaminoso talisca
all'erto colle della Penitenza, purghi
la sua anima collo scoppio di repli-
cati sospiri, sudi per nettarsi affatto
da gli humorj peccanti, gli apra
due fontanelle negli occhi piangen-
ti, usi l'acrimonia della compōtione
interiore, dia bando totale alle dol-
cezze sensuali. Così il Reg. Pro-
feta mentouato di sopra, se volle²⁴
smorbarsi, intimò a se il digiuno.
Iaùò il suo errore con lagtime,
comparue vestito di Sacco. Così
nel secolo andato il Santissimo Car-
o per nettare dal tosco l'infetta sua
Patria, dispensate le ceneri à Mae-
strati, alle Dame, & à popoli Mila-
nesi, spicò egli Statua di Peniten-
za animata, coperto di cilitio, scal-
zo ne piedi, con fune pendente dal
collo, con Crocefisso pesante alla
mano. Così anco le stesse Matrone
Romane, quantunque idolatre, in
ali tempi scatmigliate, e contrite.

2. Reg. c.

Car. à Bas.
fi. Petri
in eius
Vita.Liu. Dec.
1. lib. 24.

sen'entrauano ne loro Tempi a
affordagli cò singhiozzi , e sospiri
ri. Ma questo Discorso riesce su
perfluo con Voi, Signora Sorella
la qual' in cotesto Monistero w
chiu este all esereitio de gli atti pe
nitentiali prima quasi diffi che foste
capace di colpe. Predicar' il Penti
mento à chi dentro Paradiso terre
stre hà scielto vn'Angelica vita , do
ue, non che altro . le mura medesi
me insegn no Santità, parmi vn ze
lo alquanto indiscreto . Eccou
dunque vn Rimedio più proprio di
Voi.

Voi allorache lo stato Religioso
sceglieste , inuaghita senz'altro del
le bellezze celesti di Cristo , ad ello
con Sacrosanto Imeneo preten
ste sposiui . Hor sappiate , che la
protettione , e la difesa del vostro
Sposo è l'vnico contrauelto dell
tosco Pestifero . Contro di questo
tutti i Medici lo fano à piena bocca
la Terinca , la qual sola raccon a Fi
cino hauer già liberato la Città di
Fiorenza da Contagio fierissimo .
Ed io pure intendo qui di consigliar
ui

ui l'uso della Teriaca , composta
però non da Serpiterreni , ma da
quell'Angue Celeste , di cui fù già
figura quell'altro Mosáico . Già vi
è noto , che Mosè innalzato haueua
vn Serpente di bronzo , in cui mi-
rando guariva chiunque fosse stato
velenosamente mortuto . Hor qual
è questa Biscia , se non il nostro Gie-
sù nella Croce misticamente solle-
uato ? vomiti pure il Dragone mor-
boso vomiti il micidiale suo tossico ,
mentre voi nel Crocefisso gli occhi
della mente fisiate , nulla di vostra
Salvezza temiate . Anco i Romani ^{Lia. I. 11.}
sendo da Pestilenza lunghissima
oppresi , spedirono già Ambascia-
tori in Epidauro , affine che il Se-pe
di Ecolapio indi nelle sue mure
portassero ; & eglino pure dallo tet-
to diuotamente introdotto la sua li-
beratione conobbero . Ma io qui
con Gentileschi racconti non vuò
profanar' i vostri orecchi diuoti .
Dnde la Teriaca cauò la Città di
Firenze contro i venefichi infusi ,
he ben tre volte nel 1399 nell' ^{Marchin.}
526. e nel 1631. contagiosamente ^{in Appar.}
^{de Bel.} ^{Dia.}

infettauanla ? Non altronde certo
che da vn Crocefisso nella Chiesa de
San Michele de Padri Celestini ado-
rato. Onde il suo Mitridato coin-
pose la Città di Venetia , per liberar-
si pur' ella da quel veleno , con cui
nell'anno 1577. la fiera pestilentiale
infestauala ? Il Tempio del Reden-
tore , monumento pretioso della
pietà Venetiana , venerabile per l'
edificio superbo , ma viepiù per l'e-
dificatione humilissima de Padri
Capuccini , che col celebrarvi diuo-
tamente , ogni giorno più rendon-
lo celebre : questo Tempio dico
con bocca marmorea predicherà
sempre à gli Posteri , che la nostra
Patria allor risanò , mercè di chi per
la saluezza del mondo tutto discese
dal Cielo à farsi infermo , e mortale .
Ma io vn'altro Antidoto vò sogge-
rì ui ancora più indiuiduale di Voi .

Voi , allorche lo stato Seco-
lare in chiostrale cangiaste , giu-
sta l' usato , cangiaste anco il no-
me , e non più Medea voleste esser
chiamata , ma Maria . Ciò faceste
senz'altro , mossi da yn'ardentissi-
mo

mo Amore verso la bella Reina degli Angeli ; al qual fine accopiaste ancor' il nome di Gioseffa : quasi in amarla gareggiar santamente col di Lei medesimo Sposo voleste. Vedete adesso lietissima nuoua. Chiunque di Maria è vero diuoto, moralmente è sicuro di non perire di Peste. In confermatione di ciò tralascio ogni concetto, ed ogni Esempio, che molti Dottori, e Istorici qui copiosamente mi offrono. V'invito solo à leggere ciò che Francesco Gonzaga nella parte ottava della sua Serafica Cronologia v'ha scritto. Voi trouerete, che il Maestro, hauendo già trionfato delle prime contrade di Coimbra, erasi in fine fatto lecito di penetrare nel Monastero di S. Chiara ; che meditando però quelle Verginelle spauentate a fuga, gli apparue prodigiosamente un Mendico per Medico, offerendo loro in rimedio certo hinno da recitarsi à Maria, che hauendolo tutte giornalmente con gran confidenza cantato, tutte in fine intatte come già di mente, così anco di

mem-

membra serbaronsi. Che dite adesso, ò Signora? non si conosce chiaramente la posanza sourhumana di Maria soura la Peste? non si tocca con mano, che non v'hà contro di quella. Preseruatiuo migliore? Quando anco per ciò mi mancastro tutte le proue, bastarebbe à me questo giorno, in cui scriuo. Io vi scriuo nel dì da Santa Chiesa dedicato alle memorie di Maria presentata già nel Tempio Diuino da suoi Genitori. In questa Solennità Voi Sapete, che il Serenissimo nostro col maestolo corteggio dei Porporati, e Patrioti s'incamina processionalmente alla Madonna della Salute, Tempio, che per la vaghezza dell'Architettura, per la pretiosità de' marmi, e per la maestria delle Statue, Statue appunto stupenti rende quanti mirando lo ammirano. hor à qual fine e nouella si ogn'anno l'ho dierna pietà? à che in vna sol fabbrica gittar si prodigamente i centinara de' migliara Ducati? sino la più rozza Donniciuo a di Venetia risponderà, che questi ion.

son segni diuoti , cò quali vna Città
Vergine dalla Vergine confessa di
essere stata liberata di Peste ; e cò
quali implora , e confida di preser-
varsi ad onta delle calamitose vi-
cende nell'auen're . Alle preghiere
Serenissime io pure nel mio Sacrifi-
cario poc'anzi hò accoppiato , quali si
fano , le mie . Voi ancora à questa
grande Reina cò feruori consueti
ella vostra religiosità raccomman-
date cotesta gran Patria , acciò à
Lei facciasi Scudo contro que'pe-
nitiferi dardi , che già contro le pri-
me Cittadi d'Italia vanno misera-
nente scoccando . Alla stessa pie-
bissima Madre raccomandate
con fiducia figliale Voi medema , le
orelle , le Compagne , che io nelle
orrenti necessità , non sapendo sog-
eritui antidoto di questo miglio-
r , auguro à tutte dal patrocinio
Mariano perfetta salute .

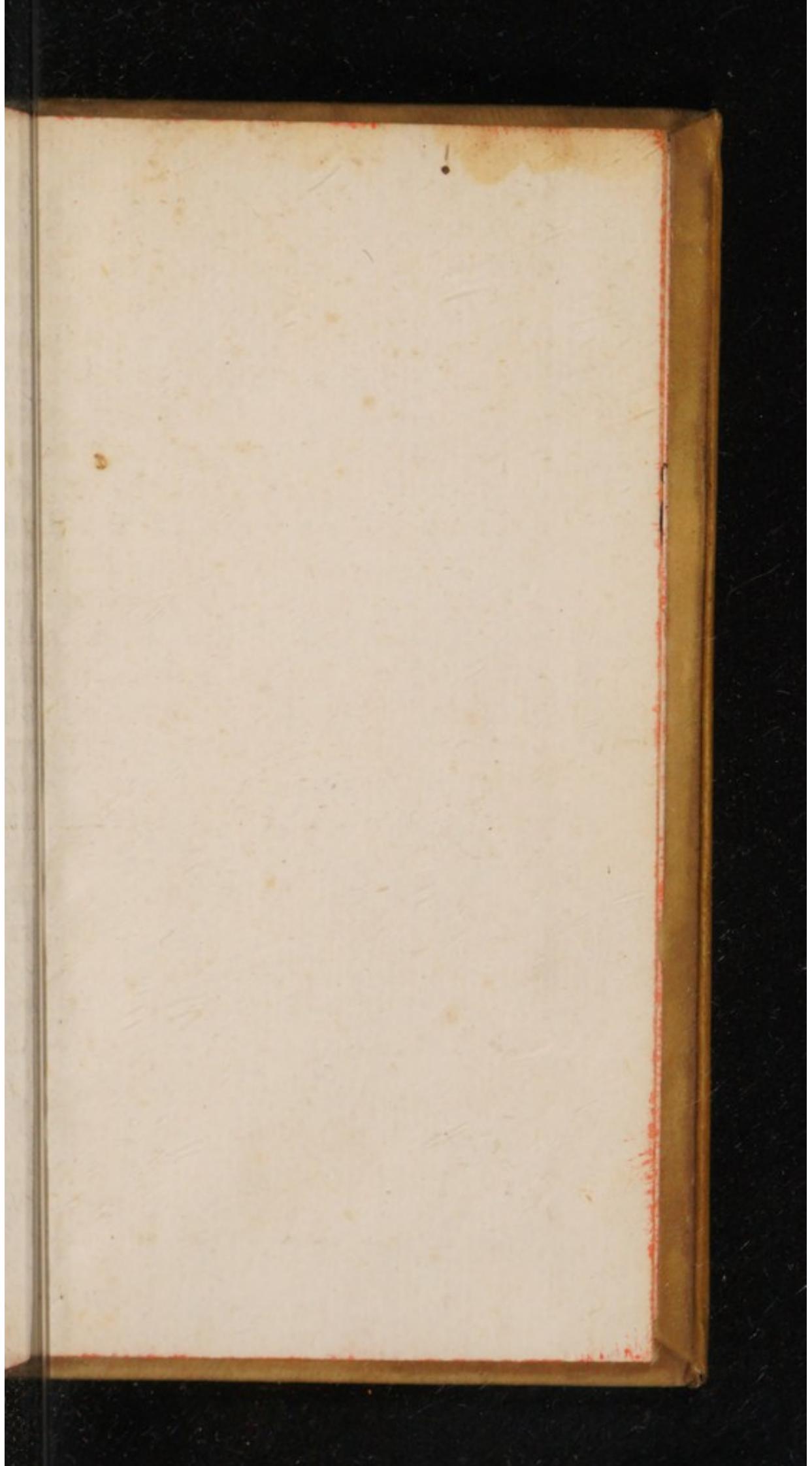
Candiana 21. Nouembre 1656.

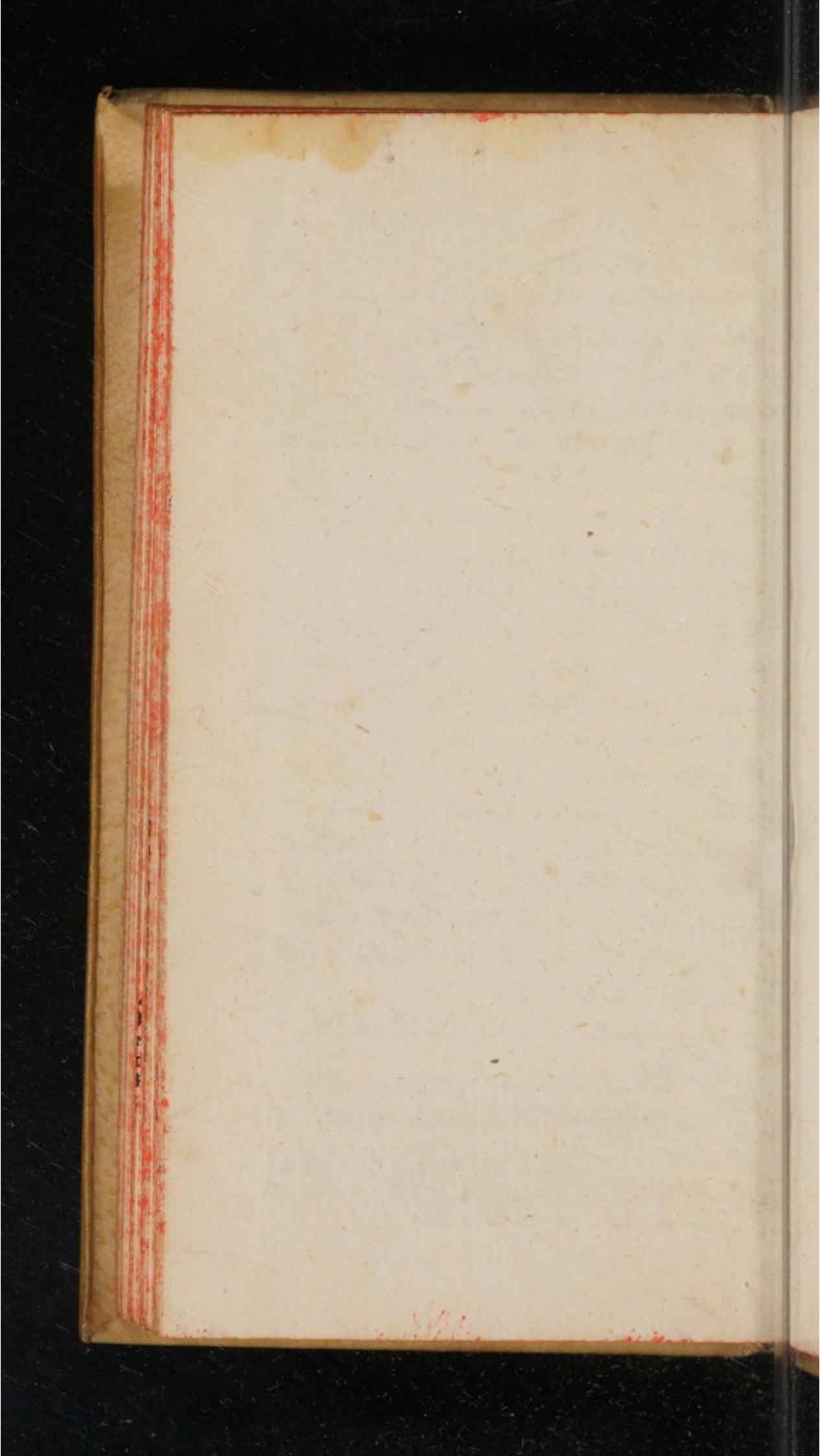
Vostro

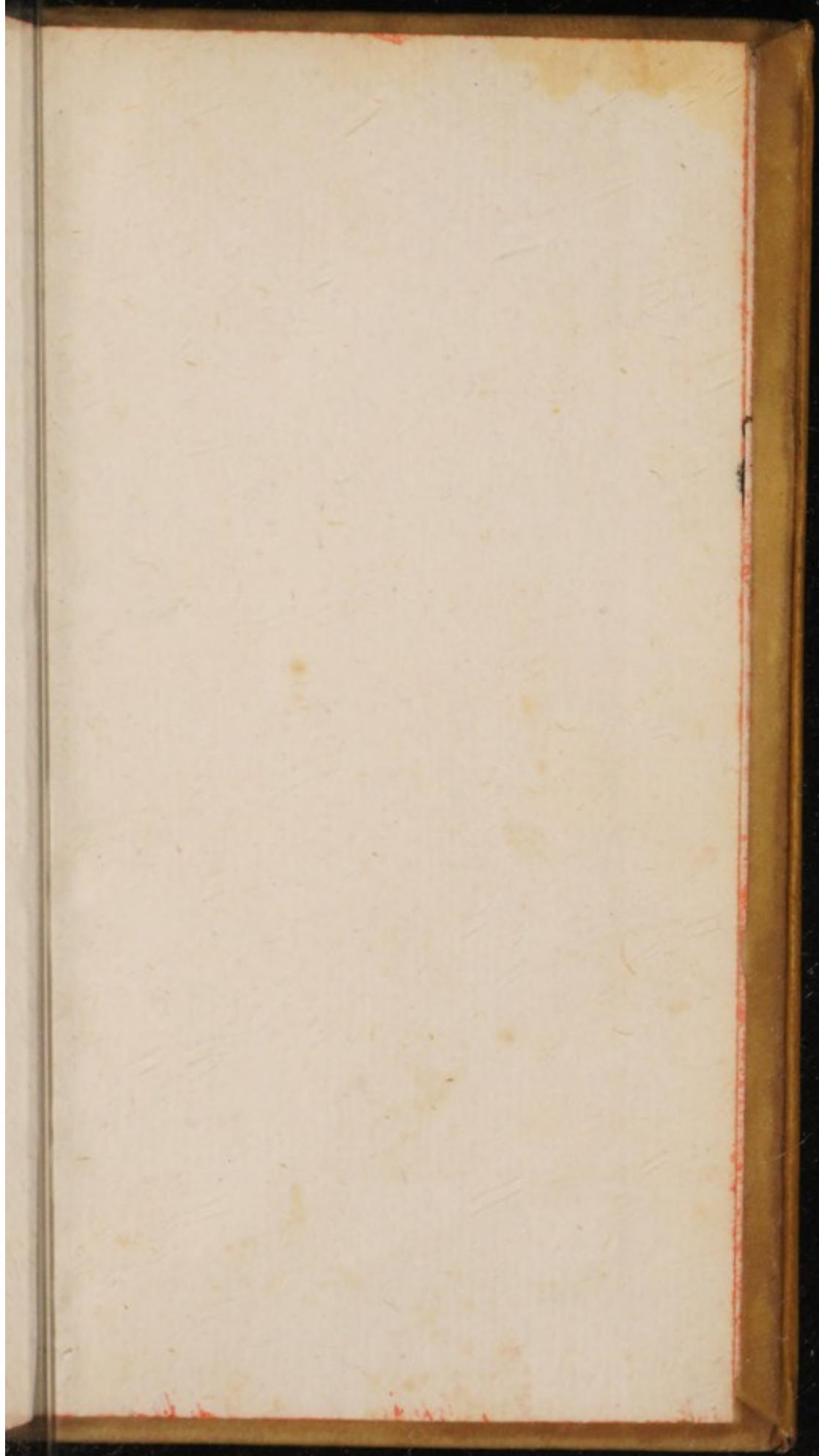
Affectionatiss. Fratello, e Ser.

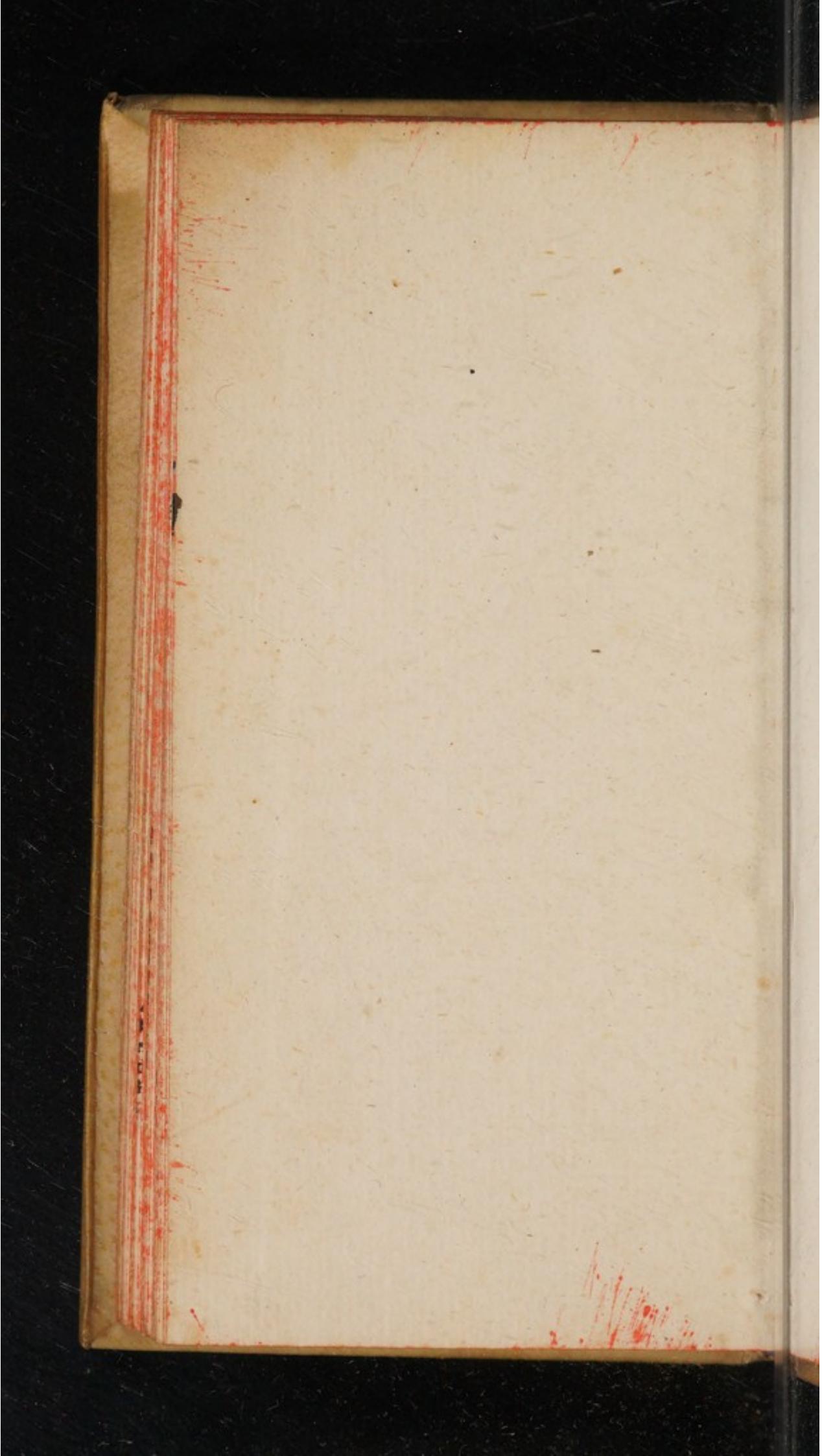
D. Lorenzo Tasca .

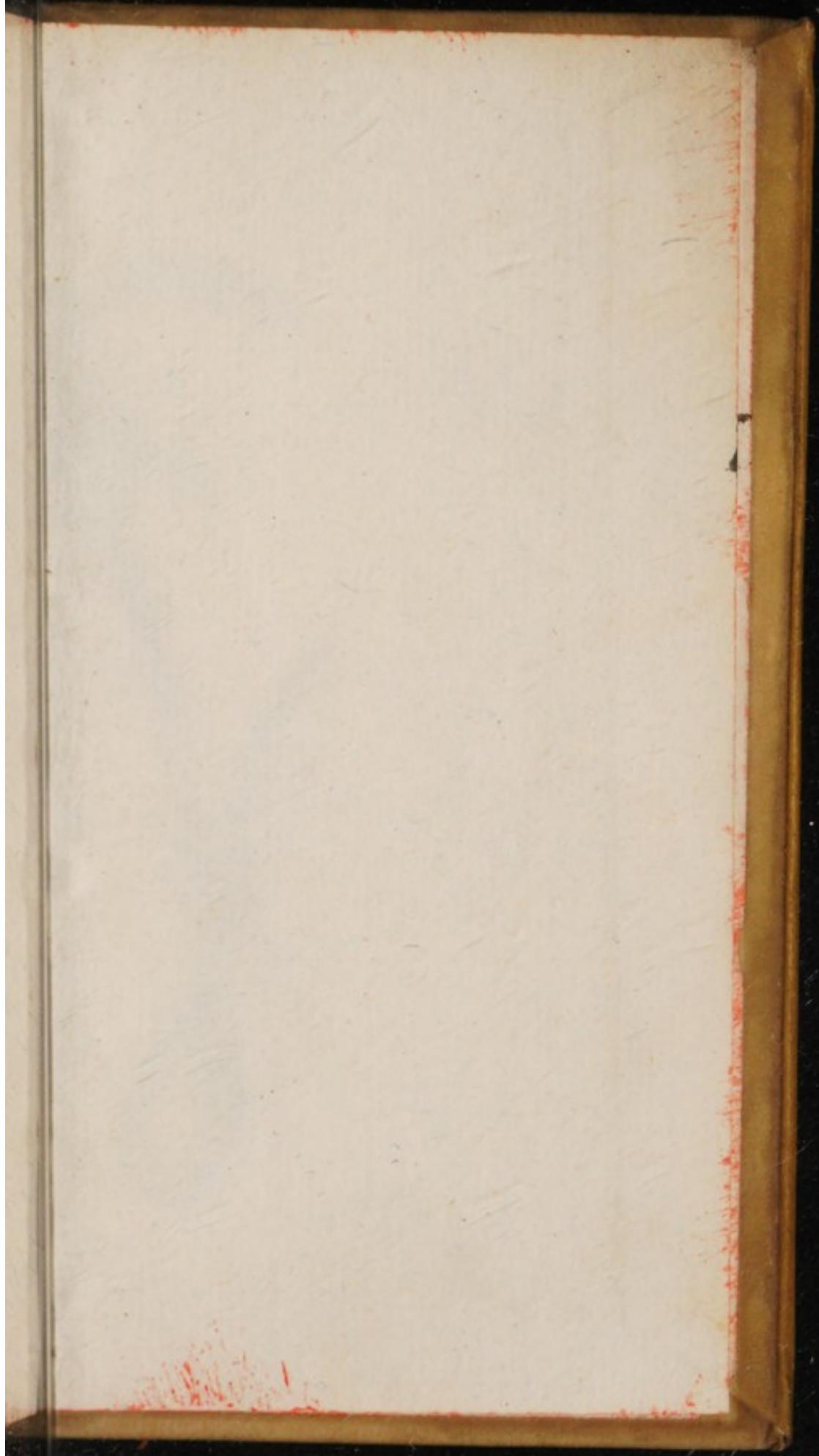
I L F I N E .











~~1. 187~~

